



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

6 SETTEMBRE 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/09/2021	2	Giu la maschera = Resta soltanto chi sosterrà la ricandidatura La tentazione di Musumeci: azzerare la giunta Mario Barresi	3
SICILIA CATANIA	06/09/2021	2	Attività produttive, Irsap, rifiuti e turismo Ars, i nodi prima della campagna elettorale Giuseppe Bianca	6
GIORNALE DI SICILIA	06/09/2021	6	Musumeci, biglietto con minacce di morte = Ordigno sui binari, minacce a Musumeci Orazio Caruso	7
GIORNALE DI SICILIA	06/09/2021	6	Sicilia sempre prima in Italia ma i contagi calano del 7,6% = Il virus rallenta, calo del 7,6% di contagi in una settimana Andrea D'orazio	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	06/09/2021	20	Sciopera il personale casello abbandonato = San Gregorio: sciopera il personale transito libero per gli automobilisti Maria Elena Quaiotti	10
SICILIA CATANIA	06/09/2021	23	Canali intasati, rischio esondazione Mary Sottile	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/09/2021	2	Prima casa Torna la domanda tra mutui e aiuti ma e rebus Fisco = Prima casa, agevolazione nel caos Angelo Busani	12
SOLE 24 ORE	06/09/2021	14	Start up, la tariffa del consulente legata al successo = Sfida sul successo delle start up con consulenti legati ai risultati Michela Finizio	14
SOLE 24 ORE	06/09/2021	20	AGGIORNATO - Sui bonus scatta l'attività d'impresa = Lavori su case da cedere o locare: può scattare l'attività d'impresa Dario Luigi Deotto Lovecchio	16
SOLE 24 ORE	06/09/2021	25	Le nuove regole anti fallimento: giovedì la guida = Nuove chance salva-aziende estese a più profili di creditori Luciano Panzani	18
CORRIERE DELLA SERA	06/09/2021	9	I sindacati: una legge per le regole Covid Enrico Marro	20
L'ECONOMIA	06/09/2021	17	Fondi pensione Il fisco resti amico Alberto Brambilla	21
L'ECONOMIA	06/09/2021	32	Casa, comprare 30 metri in più quanto costa in otto città = Casa, con mille euro al mese cambi in meglio Gino Pagliuca	22
REPUBBLICA	06/09/2021	9	Intervista a Joseph Stiglitz - Stiglitz "Basta regole per frenare il debito Pensate a far salire il Pil" Andrea Greco	25
AFFARI E FINANZA	06/09/2021	32	AGGIORNATO - Le scariche, disonore italiano "Necessari impianti moderni" Vito De Ceglia	27
AFFARI E FINANZA	06/09/2021	33	L'intervista a Renato Mazzoncini - "Pronti a investire al Sud con il supporto dello Stato" Luca Pagni	30
GIORNALE	06/09/2021	19	Smart working Ecco come cambierà il lavoro = Smart working L'ora del grande salto = Indietro non si torna Il lavoro si fa ibrido Maria Sorbi	32
STAMPA	06/09/2021	10	AGGIORNATO - Così cambia il Reddito di cittadinanza = Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario Francesco Spini	36
MESSAGGERO	06/09/2021	4	Dietro il nucleare scontro sul solare le Regioni bloccano gli impianti Il caso Lazio: tutto rinviato al 2022 Roberta Amoruso	39
SOLE 24 ORE	06/09/2021	13	Commercialisti, all'orizzonte più servizi al cliente = Commercialisti, specializzazioni ed esclusive per reinventarsi Antonello Cherchi	41
SOLE 24 ORE	06/09/2021	20	Sui bonus scatta l'attività d'impresa = Lavori su case da cedere o locare: può scattare l'attività d'impresa Dario Luigi Deotto Lovecchio	44

L'ECONOMIA	06/09/2021	2	Lavoro non rediamo quello che c'è ora un data base nazionale per i posti offerti = Ci sono 5 miliardi di risorse investiamoli così per formare e rinnovare <i>Ferruccio De Bortoli</i>	46
------------	------------	---	--	----

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/09/2021	3	Arriva il green pass esteso = Obbligo di green pass per gli statali Si parte a ottobre anche per chi lavora in bar e ristoranti <i>Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	06/09/2021	5	Intervista a Franco Locatelli - Molto presto la terza dose = Presto la terza dose per i pazienti fragili con i farmaci esistenti <i>Margherita De Bac</i>	53
REPUBBLICA	06/09/2021	2	Mattarella, sferzata ai No Vax = L'offensiva di Mattarella "Non si invochi la libertà per sottrarsi ai vaccini" <i>Maria Novella De Luca</i>	55
REPUBBLICA	06/09/2021	3	Una sponda a Draghi sulla strada dell'obbligo Il Colle mai così duro <i>Concetto Vecchio</i>	58
STAMPA	06/09/2021	6	AGGIORNATO - La variante Delta allontana l'immunità "Ora è necessaria una copertura del 90%" <i>Niccolò Carratelli</i>	60
STAMPA	06/09/2021	7	L'intervista a Walter Ricciardi - "Green Pass per tutti i lavoratori o si arriverà all'obbligo vaccinale" <i>Francesco Rigatelli</i>	62

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	06/09/2021	24	La strada dell'obbligo = La strada dell'obbligo <i>Stefano Cappellini</i>	64
AFFARI E FINANZA	06/09/2021	15	A chi vanno i fondi del Pnrr = Non tagliate fuori le imprese migliori dai fondi del Pnrr <i>Oscar Giannino</i>	65



GIÙ LA MASCHERA

La tentazione di Musumeci: azzerare la giunta regionale
«Resta soltanto chi sosterrà la ricandidatura, coalizione unita senza più traditori»
Prove di disgelo con Meloni e Salvini e libro stile Berlusconi da spedire ai siciliani. E "Scateno" intanto gliele suona sul palco

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3



«Resta soltanto chi sosterrà la ricandidatura» La tentazione di Musumeci: azzerare la giunta

MARIO BARRESI

La minaccia, ripetuta con la frequenza di un tormentone estivo alla radio, Nello Musumeci l'hanno ascoltata i suoi 12 "apostoli" con un crescendo di ieratica sacralità. «Qui accanto voglio soltanto persone leali: chi sta dalla parte di chi rema contro di me, può anche togliere il disturbo». Una, due, tre, più volte. Fino all'ultima seduta di giunta prima della pausa estiva. In cui, in un clima definito «imbarazzante» da chi era presente, il governatore ha lanciato l'ultimo affondo: «Ne riparlamo a settembre, ma mi aspetto una posizione chiara da ognuno di voi: o con me o contro di me».

E domani c'è giunta. Così, fra un incendio doloso e un record di contagiati, ecco il mese della verità. Con una tentazione maturata negli ultimi giorni, più sotto il Vulcano che a Palazzo d'Orléans (dove «il presidente,

piuttosto nervoso, s'è visto poco»), e che ora emerge con qualche interessato spiffero dal "Pizzo Magico": Musumeci sta pensando di azzerare la giunta. Una strategia, rivela chi è assiduo frequentatore dei pensatoi, per «dare slancio all'ultimo anno di governo». Il senso della mossa, del resto, il diretto interessato l'ha già evocato con gli assessori: «Io nel 2017 feci vincere il centrodestra, strappando la Regione ai grillini, perché sono riuscito a ricompattare la coalizione». E ora è questa «unità» che Musumeci invoca. Ovviamente mettendo sul piatto la sua ricandidatura.

L'ultima volta che ha affrontato in pubblico l'argomento risale alla ker-



Peso: 1-31%, 2-42%

messe governativa allo Spasimo di Palermo. «Ho detto che sono ricandidato perché assieme alla mia squadra vorrei raccogliere il frutto della mia semina, ma è chiaro che io non voglio rompere il centrodestra. Se la coalizione dovesse dire che Musumeci non può essere ricandidato "per questi motivi", non sarei sordo e cieco. In quel caso io farei tre passi indietro, ma naturalmente qualcuno mi deve convincere sulla necessità che io non sia più ricandidato». Ebbene, a oltre due mesi di distanza, nessuno ha esplicitato «questi motivi» al governatore. E ora, anche se gli alleati con più pelo (bianco) sullo stomaco ritengono che «questione delle Regionali in Sicilia si comincerà a discutere sul tavolo nazionale del centrodestra soltanto dopo la scelta per il Quirinale», il governatore ha deciso di accelerare. Restando impassibile al tentativo, seppur timidissimo, di qualcuno che gli avrebbe evocato «un'uscita di scena più che dignitosa», con una candidatura al Senato e un'eventuale posto di rilievo in un futuro governo. «Io mi candido comunque», la risposta gelida quanto indispettita. Non a caso lo staff della comunicazione sta lavorando alla raccolta di «testi, foto e numeri, soprattutto tanti numeri» che dovrebbero andare a finire stampati su «I quattro anni di governo regionale», un volume patinato in stile Berlusconi, da inviare per posta nelle case di tutti i siciliani a fine anno.

Insomma, il ColonNello è pronto alla battaglia finale. E l'eventuale azzeramento della giunta sarebbe l'ultima proposta di armistizio agli allea-

ti più riottosi. Il tentativo di stanare quelli che il governatore continua a definire «i traditori». Ma certo gli assessori, quasi tutti allineati e coperti. Il gesto, clamoroso, servirebbe a «stanare i partiti», dal silenzio dei quali Musumeci non intende più farsi logorare. «Nello, non farti condizionare da chi non s'è schierato, ma pensa invece - è il consiglio di un assessore lealista - che nessuno ha avuto il coraggio di dire no». Eppure i continui riferimenti di Gianfranco Micciché a modelli alternativi, lo spauracchio di Cateno De Luca in campo, ma soprattutto i camineti fra i sovranistifrondisti, non promettono nulla di buono. Così come le lusinghe leghiste ad Alessandro Aricò, capogruppo musumeciano all'Ars, per una candidatura a sindaco di Palermo che significherebbe anche un'altra scelta per le Regionali. Sotto accusa, come sin dall'inizio della legislatura, il rapporto fra il governatore e i leader alleati. «Ma se questo già oggi non ci dà conto, vi immaginate cosa succederebbe se lo rieleggiamo: fino al 2027 stacca il telefono», è uno degli argomenti più usati per «convertire» i sostenitori del Musumeci-bis.

E così l'inquilino di Palazzo d'Orléans pensa di giocarsi la permanenza per un altro quinquennio su due terreni. Il primo, appunto, con lo scossone agli equilibri regionali. E qualche rischio già annunciato. «Vuole azzerare la giunta? Ci farebbe un favore, togliendoci dall'imbarazzo», ipotizzano accreditate fonti della Lega, quasi lasciare intendere un'uscita dal governo regionale in caso di aut aut

sulla candidatura che Matteo Salvini ha rivendicato con chiarezza. Eppure, fra le colombe della giunta, c'è chi è convinto che «sarebbe un necessario atto di chiarezza». Il secondo tavolo è romano. Con alcuni passi compiuti da Musumeci verso il disgelo con i big nazionali. Adolfo Urso è l'ambasciatore ai piani alti di Fratelli d'Italia sull'ipotesi di federazione (già rifiutata dal governatore nel 2019) con DiverteràBellissima. Il presidente del Copasir ne avrebbe già parlato con Giorgia Meloni, già aggiornata dall'assessore Manlio Messina sugli «ottimi risultati» del governo regionale. Geli di, invece, i riscontri sul gruppo all'Ars, più in sintonia con le idee di Raffaele Stancanelli sui prossimi scenari. Ma il governatore non abbandona la pista leghista. Uno degli effetti collaterali dell'ingresso dell'arcinemico Luca Sammartino nella squadra del Capitano è stata la riapertura di un dialogo con il segretario regionale Nino Minardo, che nelle prossime ore incontrerà Ruggero Razza davanti a un caffè catanese. In questa situazione di «doppio forno» s'insinua anche un nuovo dialogo con gli Autonomisti. Gli eredi di Raffaele Lombardo, infuriati per l'arruolamento di Carmelo Pullara «senza nemmeno averci consultati», lanciano un segnale alla Lega, con cui sono federati, riaprendo un canale proprio con Musumeci. «Potrebbe essere lui il leader di un'unione di movimenti siciliani, manca solo per lui».

Tutto e il contrario di tutto. Anche un patto col diavolo, pur di ottenere il «green pass» per la ricandidatura.

Twitter: @MarioBarresi



Regione

Il governatore incalza gli assessori allo scopo di stanare gli alleati «Centrodestra unito niente più traditori» Domani il tema caldo nella seduta di giunta Le prove di disgelo con Meloni (tramite Urso) e Salvini (Razza incontrerà Minardo) E il libro sui risultati, in "stile Berlusconi", da spedire ai siciliani



Peso: 1-31%, 2-42%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

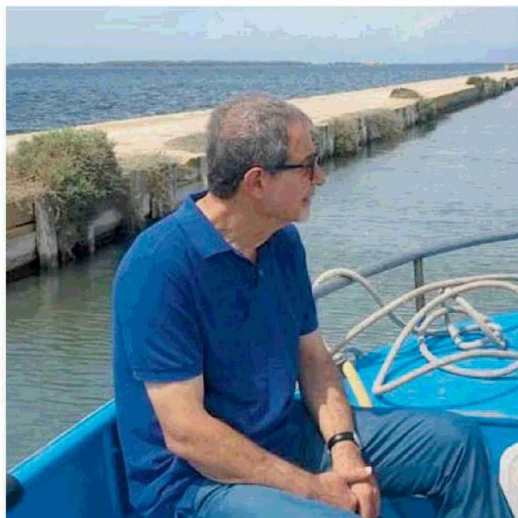
LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 06/09/21

Edizione del: 06/09/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



I 12 "APOSTOLI"

Gaetano Armao
(Forza Italia)
Vicepresidente; Economia

Mimmo Turano
(Udc)
Attività produttive

Alberto Samonà
(Lega)

I 12 "APOSTOLI"

Gaetano Armao
(Forza Italia)
Vicepresidente; Economia

Mimmo Turano
(Udc)
Attività produttive

Alberto Samonà
(Lega)
Beni culturali e identità siciliana

Daniela Baglieri
(Udc)
Energia e servizi di pubblica utilità

Antonio Scavone
(Popolari e Autonomisti)
Famiglia, politiche sociali e lavoro

Marco Zambuto
(Forza Italia)
Autonomie locali e funzione pubblica

Marco Falcone
(Forza Italia)
Infrastrutture e mobilità

Roberto Lagalla
(Autonomisti e popolari)
Istruzione e formazione professionale

Tony Scilla
(Forza Italia)
Agricoltura, sviluppo rurale e pesca mediterranea

Ruggero Razza
(Diventerà Bellissima)
Salute

Toto Cordaro
(Popolari e Autonomisti)
Territorio e ambiente

Manlio Messina
(Fratelli d'Italia)
Turismo, sport e spettacolo



Peso: 1-31%, 2-42%

SICILIA POLITICA

L'AGENDA ALLA RIPRESA DEI LAVORI

Attività produttive, Irsap, rifiuti e turismo Ars, i nodi prima della campagna elettorale

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Quattro riforme per finire l'anno. Poi sarà tempo solo di volata finale in vista del voto di novembre 2022 con la corsa per Palazzo d'Orleans e quella per centrare un seggio a Sala d'Ercole. «L'Assemblea regionale terrà seduta in data da destinarsi». Sul sito dell'Ars da due mesi campeggia l'avviso ai naviganti che ha coinciso con la lunga vacanza dell'attività parlamentare siciliana. Non c'è ancora una convocazione e un calendario dei lavori per capire da dove ripartirà e con quali priorità l'agenda parlamentare. Se subirà o meno dei ritocchi rispetto alla scaletta precedente lo stop estivo.

Novità, in tal senso, potrebbero arrivare da parte del presidente Gianfranco Micciché già nei prossimi giorni, in funzione anche del tipo di passo (corto o lungo), che la ripartenza del centrodestra sia oggi in grado di sviluppare all'Ars.

Ad aprire le danze potrebbero essere i due disegni di legge targati Attività produttive e sui cui l'assessore centrista Mimmo Turano ha affidato molto del lavoro del dipartimento negli ultimi mesi, producendo anche un discreto sforzo di diplomazie trasversali per arrivare al risultato finale. Che fine abbiano fatto i paccheri del patto moderato lo si potrà vedere a breve, ma il pas-

saggio nel centrodestra di Luca Sammartino, oggi deputato della Lega, e sempre presidente della commissione Cultura, ha ritoccato molti equilibri, alcuni dei quali potrebbero anche influire nelle geometrie parlamentari.

La riforma dell'Irsap era contenuta in un articolo dell'ultima Finanziaria regionale. Adesso arriva in Aula l'ultima chiamata utile per dare al "carrozzone" da tutti a parola deprecato, una veste "smart" e una fisionomia più congeniale allo sviluppo tra territori e aree industriali.

Tra le novità ipotizzate invece nella riforma del commercio anche un ruolo di supporto delle edicole, provate dalla crisi dell'editoria e in cerca di una identità più convincente che integri la visione ormai sbilanciata in maniera irreversibile sul fronte "online" del mercato.

Sulla riforma dei rifiuti ormai è solo un problema di scelte. Senza una mediazione portata a termine con paletti ragionevoli, la coalizione che sostiene l'esecutivo regionale rischia di esporsi a un fuoco incrociato che potrebbe danneggiare di molto l'attuale quadro del settore dei rifiuti che sta uscendo da un'altra estate difficile.

Il fatto nuovo, ma non meno importante, potrebbe essere dato dal-

l'arrivo in commissione della riforma del Turismo, attesa per ottobre. La parte del testo che riguarda le agenzie di viaggio è stata già condivisa con gli operatori di settore e c'è attesa anche per il lavoro di sintesi finale anche sul ruolo della vigilanza alberghiera. A fare parte della nuova norma dovrebbe esserci anche il codice identificativo regionale per le strutture ricettive (alberghiere ed extra alberghiere), un modo per facilitare il contenimento delle strutture abusive in Sicilia.

È altresì possibile che alla ripresa dei lavori parlamentari vengano calendarizzate alcune sedute specifiche a tema: tra queste una sull'emergenza incendi che ha devastato interi territori siciliani e un'altra sull'andamento della pandemia nei mesi estivi sollecitata dalle opposizioni a Sala d'Ercole. Fra pochi giorni ne sapremo di più.



Peso: 21%

Un ordigno sui binari Musumeci, biglietto con minacce di morte

Un biglietto con minacce di morte rivolte a Musumeci per la banda 5G e un pacco con un ordigno trovati sui binari nel Catanese. Il pacco è stato fatto brillare dagli artificieri.

Caruso Pag. 6



Il prefetto etneo convoca il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

Ordigno sui binari, minacce a Musumeci

Il pacco sospetto era stato trovato a Militello, lungo la tratta ferroviaria per Catania. La bomba rudimentale fatta brillare dagli artificieri. Il biglietto intimidatorio fa riferimento alla rete 5G

**Orazio Caruso
CATANIA**

Una bomba rudimentale e una missiva con minacce di morte indirizzate al presidente della Regione, Nello Musumeci, lasciata a pochi metri dall'ordigno, sono state rinvenute, nella mattinata di ieri, lungo la linea ferrata Militello - Catania, all'altezza del chilometro 275. Un ordigno artigianale che è stato successivamente fatto brillare, nel tardo pomeriggio, dagli artificieri della polizia di Catania.

Sulle modalità del ritrovamento la polizia ferroviaria di Catania, alla quale sono state affidate le indagini coordinate dalla procura di Caltagirone diretta da Giuseppe Verzera, mantiene il massimo riserbo: ossia non è chiaro se alle forze dell'ordine è giunta in mattinata una segnalazione sulla presenza dell'ordigno, oppure un addetto delle ferrovie, nel controllare la sicurezza dei binari, si sia imbattuto in un pacco sospetto, dando l'allarme.

Il luogo in cui è stato rinvenuto l'ordigno è piuttosto impervio: le forze dell'ordine hanno camminato a piedi per qualche chilometro, prima di arrivare sul posto del ritrovamento

della bomba. Subito dopo aver messo in sicurezza la zona con la sospensione del traffico ferroviario, gli artificieri della polizia hanno lavorato per trovare una soluzione ottimale per l'ordigno: spostarlo per poi farlo brillare



Peso: 1-5%, 6-26%

in una zona al sicuro, oppure farlo esplodere sul posto.

Appurato che si trattava di una bomba molto «sensibile», ecco che si è deciso di farla saltare in loco nel tardo pomeriggio di ieri. Nei pressi della bomba è stata trovata dagli inquirenti una lettera minatoria con minacce di morte diretta al presidente Musumeci. Sul suo contenuto la procura calatina tiene le bocche cucite; secondo indiscrezioni la missiva conterrebbe riferimenti alla rete 5G.

È la terza volta che nella zona ci sono ritrovamenti di biglietti di minacce contro il governatore e, in passato,

anche contro il sindaco di Militello in val di Catania, Giovanni Burtone, ex deputato nazionale del Pd: «Si tratta di un fatto davvero inquietante - aveva detto a caldo Burtone -. In passato si erano registrati casi simili. Bisogna capire chi sono questi soggetti, autori di gesti così eclatanti».

Sul caso il prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi ha convocato per questa mattina il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Il traffico sulla tratta Militello- Catania è stato interrotto per ore per consentire alle forze dell'ordine di operare in sicurezza.

za. Traffico che è ripreso in serata, non appena sono stati ultimati tutti i rilievi da parte degli uomini della polizia scientifica. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice oggi. Il prefetto Maria Carmela Librizzi



Peso: 1-5%, 6-26%



Il bollettino

Sicilia sempre
prima in Italia
ma i contagi
calano del 7,6%

Dopo un agosto di fuoco, la settimana appena trascorsa fa segnare finalmente un calo dei casi.

D'Orazio Pag. 6

Emergenza Coronavirus, ma l'Isola resta prima in Italia trainata dai numeri che arrivano dal Palermitano

Il virus rallenta, calo del 7,6% di contagi in una settimana

Ad Alcamo mamma e figlia positive vanno a un matrimonio

Andrea D'Orazio PALERMO

Ancora in vetta per nuovi contagi da SarsCov-2, trainata verso l'alto dalla provincia di Palermo, e sempre in testa, nel bollettino quotidiano dell'emergenza, per vittime, ingressi in terapia intensiva e totale di pazienti Covid attualmente ospedalizzati, ma nelle ultime ore l'Isola registra anche una buona notizia: per la prima volta dallo scorso luglio, dopo un'estate di fuoco, la variazione del numero di infezioni emerse tra il lunedì e la domenica ha il segno meno davanti. Per l'esattezza, dal 30 agosto a ieri c'è stato un calo del 7,6% rispetto al periodo 23-29 agosto, tanto che, inevitabilmente, è diminuito pure il rapporto fra contagi e popolazione, passato in sette giorni da 192 a 177 casi ogni 100mila abitanti. Un'incidenza che resta a livelli da zona arancione, ma che alla fine della settimana in corso, se la curva del virus rimanesse stabile, potrebbe calare ulteriormente fino a raggiungere i 149 casi ogni 100mila abitanti, asticella limite del giallo, l'attuale colore della regione, fissato sul quadro epidemiologico siciliano dai tassi di saturazione ospedaliera, oggi al 13,6% in Rianimazione e al 23% in area medica. Percentuali, queste ultime, ancora al di sotto delle soglie critiche da

arancione – rispettivamente, il 20% e il 30% – nonostante l'aumento dei ricoveri su base settimanale: +11% nelle terapie intensive e +5% nei reparti ordinari. Il cambio di tonalità, nella scala del rischio pandemico, sembra dunque un po' più lontano, almeno per il momento, «anche perché i nostri provvedimenti restrittivi stanno dando i loro effetti: la gente ha capito». Ne è convinto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, che oggi riceverà la relazione dell'Asp di Ragusa per decidere se prorogare l'arancione in scadenza a Vittoria e a Comiso, «dove adesso c'è una corsa all'immunizzazione. Ma il ritmo sta crescendo in tutta l'Isola, e aumenterebbe ancora se il Garante della privacy non avesse premuto sulla sospensione dell'obbligo del green pass per accedere agli uffici pubblici», previsto nell'ordinanza firmata dal governatore Musumeci prima di Ferragosto. Intanto, la Sicilia conta 1024 nuove infezioni, 176 in meno rispetto a sabato scorso, ma con un tasso di positività in rialzo dal 6,6 al 7,2% a fronte di 14242 tamponi effettuati, circa quattromila in meno al confronto con il precedente report e meno della metà dei test processati in Veneto, ieri seconda in classifica per numero di contagi, pari a 573. Nelle ultime ore si registrano dieci decessi, di cui cinque avvenuti tra l'1 e il 3 settembre, 837 guariti e tre ricoveri in più nelle terapie intensive, dove risultano 120 pazienti e dieci ingressi. Palermo torna in testa fra le

province d'Italia per numero di nuovi positivi, con 379 unità, poco meno del totale segnato da tutta la Campania, che nel bollettino ne ha inserite 394. In scala regionale, seguono Siracusa con 158 infezioni, Catania con 139, Ragusa 107, Caltanissetta 88, Trapani 70, Agrigento 50, Enna 21 e Messina con 12 casi. Ad Alcamo, i carabinieri hanno denunciato per violazione della normativa anti-Covid madre e figlia, di 48 e 15 anni, che ad agosto, pur essendo positive e in quarantena domiciliare, hanno partecipato prima a un matrimonio nella chiesa Madre di Alcamo e poi al successivo banchetto, con centinaia di invitati a Partinico. Già eseguito il tracciamento di tutte le persone presenti alla festa, sulle quali l'Asp sta provvedendo ad effettuare i tamponi, risultati finora negativi. Sempre a seguito dei controlli eseguiti dai carabinieri, ma stavolta nel Catanese, sono state chiuse per cinque giorni due attività di street food a Misterbianco, nelle vie della movida: i titolari avevano accettato ai tavoli un numero di clienti superiore ai quattro commensali previsti in zona gialla. (*ADO*) Hanno collaborato Orazio Caruso e Massimo Provenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-20%

**SAN GREGORIO**
Sciopera il personale
casello abbandonato

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina VI

San Gregorio: sciopera il personale transito libero per gli automobilisti

MARIA ELENA QUAIOTTI

«Sciopero, transito libero. Non si paga, don't pay». È quel che leggevano ieri al casello di San Gregorio dell'A18 Me-Ct, tanti automobilisti che rallentavano prima di capire che nei gabbioni non c'era nessuno e quindi proseguivano, alcuni titubanti. Non c'era nessuno neanche nei presidi di sicurezza, un'autostrada abbandonata a se stessa.

Lo sciopero, dalle 10 alle 14, del personale delle autostrade siciliane Cas proseguirà con diverse soluzioni orarie fino a giovedì 9 settembre e la rivendicazione dei dipendenti è presto detta: «Chiediamo - spiega Filippo Sutura, Cub Trasporti - l'applicazione degli aumenti salariali previsti dal Ccnl, ancora non avvenuta da circa un decennio. Sul tema abbiamo già diffidato e messo in mora il Cas, chiedendo l'immediato pagamento

degli importi non ancora corrisposti in ottemperanza dal Ccnl per società e consorzi concessionari di autostrade e trafori, ma senza ancora ricevere alcun riscontro».

E così come nessun riscontro è stato mai dato ai lavoratori, «nessuna sicurezza è stata garantita neanche agli utenti - rileva Sutura - Basta vedere lo stato di completo abbandono dei caselli alla barriera di Catania, nonostante lo sciopero annunciato. La notifica è stata fatta pervenire nei tempi previsti alla Commissione di garanzia sugli scioperi affinché sia consentito il tempo necessario alla concessionaria Cas di potere predisporre, durante l'astensione degli esattori del pedaggio, la permanenza in servizio di una adeguata soglia di personale addetto alla sola manutenzione degli impianti automatizzati di riscossione dei pedaggi, al fine di prevenire eventuali disagi ed i

rischi per la sicurezza degli utenti in caso di avaria dei sistemi, nonché il personale addetto alla sicurezza e al recupero dei mezzi in caso di incidenti, così come previsto dalla legge 146/90, modificata dalla legge 83/2000. Detto personale non è stato utilizzato dal Cas, nonostante l'obbligo notificato dagli organi di vigilanza e dal Mit».

È solo l'ultima delle rivendicazioni per «un'autostrada - prosegue Sutura - che dovrebbe dare il benvenuto a chi viene dalle altre regioni e dovrebbe essere il nostro biglietto da visita. Eppure... si fanno di continuo leggi per aumentare la sicurezza del viaggiatore, ma allo stesso tempo non si ottempera al dovere sacrosanto della manutenzione delle strade, ignorando l'incolumità del cittadino. L'A18 è un rischio continuo ed è percorsa ogni giorno da molti pendolari».

I sindacati
«Chiediamo
siano applicati
gli aumenti
previsti
dal contratto
Oggi l'autostrada
è abbandonata»



Peso: 1-1%, 20-30%



Canali intasati, rischio esondazione

Paternò. I produttori agricoli chiedono interventi ai proprietari dei fondi e alle istituzioni

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Il fuoco, la siccità, l'assenza di acqua e il rischio idrogeologico. Non mancano per gli agricoltori della Piana di Catania i problemi quotidianamente da fronteggiare, insieme a molteplici altre problematiche che, da decenni lo si ripete, non aiutano di certo l'agricoltura ad andare avanti.

È una lotta continua, contro le intemperie, ma anche contro la poca attenzione nei confronti del settore. Settembre è arrivato e con esso sono finalmente arrivate le prime piogge. Per gli agricoltori un primo sospiro di sollievo, con gli invasi che tornano a riempirsi per permettere loro di irrigare le piante. La pioggia, però, nasconde sempre il risvolto della medaglia. Se le piogge, come più volte accaduto negli ultimi anni, sono torrenziali, per le campagne l'acqua non è più un toccasana ma rappresenta la distruzione.

Interventi di prevenzione contro il rischio idrogeologico chiedono oggi gli agricoltori, alla luce degli 11 milioni di euro che la Regione Siciliana ha inviato al Consorzio di bonifica 9, per interventi di manutenzione nelle campagne. In particolare gli agricoltori guardano ai canali di scolo, oggi stracolmi di erbacce per l'assenza decennale di interventi di pulizia.

In pratica il lavoro che il canale dovrebbe svolgere, quello di raccolta delle acque piovane da portare al fiume, non può essere svolto perché l'acqua piovana non trova lo spazio

dove potersi depositare, con il risultato che dal canale tracima nei fondi agricoli, allagandoli.

Una situazione vista più volte in passato, con danni considerevoli per i fondi agricoli che, allagati, hanno perso l'intero prodotto oltre a determinare problemi consistenti per lo stesso fondo agricolo. «Chiediamo la pulizia dei canali denominati Lembiso e Iannarello, stracolmi di erbacce e a rischio esondazione, come accaduto negli scorsi anni - evidenzia Santi Distefano, produttore agricolo del territorio paternese -. Il canale Lembiso è così da tanti anni, l'ultima pulizia è avvenuta per un incendio che ha mandato in fumo le canne che ci sono nella zona. Chiediamo interventi alle Istituzioni, ma anche agli agricoltori che sono proprietari dei fondi prospicienti i corsi d'acqua, di facilitare la pulizia ordinaria e straordinaria continuamente e non solo in casi eccezionali».

Intanto il Consorzio di bonifica si muove ed ha già predisposto per il canale Lembiso, tra i territori di Ramacca e Paternò, i primi interventi di pulizia. L'obiettivo, come detto, è quello di evitare il fenomeno che gli agricoltori hanno visto più volte in passato e cioè i loro fondi agricoli sommersi dall'acqua. «Quando piove qui l'acqua invece di uscire dai corsi di scolo privati entra nelle campagne - evidenzia Gaetano Cristaldi, anche lui produttore agricolo -, allagandole. Ogni anno accade sempre la stessa storia. Interventi chiediamo per evitare i disastri degli anni scorsi».

Non essere lasciati soli, questo chiedono gli agricoltori che dal Consorzio di bonifica attendono interventi anche sul fronte della rete idrica, totalmente fatiscente e inefficace per soddisfare le richieste di acqua dei fondi agricoli della Piana di Catania. Un anno, questo che tra breve si concluderà, da dimenticare. Una stagione estiva da record per le alte temperature che, abbinata agli incendi, ha devastato interi territori. A tutto questo deve aggiungersi l'assenza di acqua, per una manutenzione straordinaria della condotta che non può più essere rinviata, oltre ad una manutenzione ordinaria che parte, ad ogni stagione, in ritardo. Il risultato è un totale disastro per un settore che trova sempre più difficoltà ad andare avanti. L'agricoltura deve invece essere sostenuta, per invertire la rotta rispetto al cambiamento climatico, per evitare la desertificazione che con il passare degli anni prende sempre più piede, con numerosi fondi agricoli oggi abbandonati.

Il Consorzio di bonifica ha già avviato i lavori di pulizia nel canale Lembiso. «Bisogna evitare che l'acqua entri nelle terre»



Peso: 47%



Prima casa Torna la domanda tra mutui e aiuti ma è rebus Fisco

Attese positive sul mercato anche in vista del pacchetto giovani. Cortocircuito sull'agevolazione tra Entrate e Cassazione

di Angelo Busani, Cristiano Dell'Oste e Michela Finizio
— alle pagine 2 e 3

Prima casa, agevolazione nel caos

Il pomo della discordia. Se un alloggio già posseduto non è idoneo a essere abitato, al nuovo acquisto nello stesso Comune spetta l'incentivo fiscale: consentita tra il '93 e il '95, l'opportunità fu poi abolita, ma la Cassazione la riabilitò. E da allora dilaga la querelle

Pagina a cura di
Angelo Busani

Non trova pace il problema del possibile utilizzo dell'agevolazione "prima casa" da parte del contribuente che compra un'abitazione, ma ha già, nello stesso Comune, la proprietà di un'altra casa "inidonea" a essere abitata.

In queste situazioni, le Entrate si oppongono alla concessione del beneficio, mentre la Cassazione, seppur un po' ondeggiando (gli ultimi casi contrastanti sono le decisioni n. 5051 e 22560 del 2021), ha intrapreso un orientamento secondo cui, a certe condizioni, la "prepossidenza" di un'abitazione inidonea non ostacola l'agevolazione prima casa se si effettua un nuovo acquisto.

La questione si pone in quanto la legge che disciplina l'agevolazione prima casa subordina il beneficio fiscale a una serie di condizioni. Semplificando:

- la non possidenza di un'abitazione nello stesso Comune in cui è si trova la casa oggetto del nuovo acquisto;
- la non possidenza, nell'intero

territorio nazionale, di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa".

I cambiamenti di orientamento

In un certo periodo (e cioè per i rogiti stipulati tra il 24 gennaio 1993 e il 31 dicembre 1995) la legge aveva espressamente previsto che la possibilità di ottenere l'agevolazione non era impedita dal fatto di possedere un'abitazione inidonea.

Tuttavia, nella legislazione successiva questa norma non è più stata riprodotta, probabilmente perché la sua applicazione dava luogo a immaginabili problemi di interpretazione sul concetto di "idoneità". Essendo, dunque, stato soppresso il riferimento alla prepossidenza di un'abitazione inidonea, nella prassi professionale non si è più posto, di conseguenza, il tema della spettanza dell'agevolazione a chi fosse proprietario di un'abitazione "inidonea": si riteneva comunemente che, in ogni caso, non potesse beneficiare dell'agevolazione prima casa la persona che fosse proprietaria di una qualsiasi unità immobiliare classificata in Catasto

come abitazione.

La questione si è perciò sopita per 15 anni e cioè fino a quando due decisioni della Cassazione (n. 18128/2009 e n. 100/2010) hanno improvvisamente affermato, in sostanza, che se la legge impedisce l'agevolazione in conseguenza del possesso di un'altra abitazione, ciò implicitamente significa che l'impedimento deriva dalla proprietà di un manufatto che in concreto sia idoneo a essere abitato.

In altre parole, se si ha la possidenza di un'unità immobiliare inidonea a essere abitata, si verifica una situazione che va trattata alla stregua dell'impossidenza: quando si acquista



Peso: 1-23%, 2-40%



un'abitazione e si possiede una casa non idonea a essere abitata è come se la casa idonea non esistesse e, quindi, il nuovo acquisto può ottenere l'agevolazione "prima casa".

Se, dunque, si dà credito a questo orientamento della Cassazione, occorre dare un significato all'aggettivo "idonea" riferito a un'abitazione. Su questo tema si veda l'articolo sotto, in quanto occorre prima premettere

un'importante precisazione sul concetto di prepossidenza, in base a quanto osservato in alcune decisioni della stessa Suprema corte.

Se l'agevolazione è già usufruita

Infatti, come indicato, la possidenza di un'altra abitazione impedisce l'agevolazione prima casa in due ipotesi: in primo luogo, quando il contribuente ha una proprietà nel medesimo Comune nel quale è situata la casa

oggetto del nuovo acquisto; in secondo luogo, quando il contribuente ha la proprietà di un'abitazione, ovunque ubicata, che sia stata comprata con l'agevolazione prima casa.

Ebbene, in quest'ultima ipotesi, l'ostacolo all'ottenimento del beneficio fiscale non deriva solo dalla prepossidenza di un diritto di proprietà "piena", ma anche dalla prepossidenza di un diritto di proprietà "nuda": è il caso, ad esempio, nel quale il venditore abbia mantenuto in capo a sé il diritto di usufrutto (e abbia ceduto la nuda proprietà) oppure è il caso nel quale il venditore fosse a sua volta nudo proprietario (in quanto il diritto di usufrutto fosse di spettanza di altra persona) e abbia, appunto, alienato il suo diritto di nuda proprietà a un acquirente che l'abbia acquistata con l'agevolazione prima casa.

Allora il ragionamento è: l'inido-

neità dell'abitazione preposseduta è una questione che si pone solo nel caso della possidenza di una casa ubicata nel medesimo Comune e non acquistata con l'agevolazione prima casa, se è vero che il contribuente può essere titolare di una nuda proprietà acquistata con l'agevolazione prima casa, che è, per sua stessa natura, idonea a essere abitata, stante l'esistenza di un usufruttuario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Babele di indicazioni contrastanti tra Corte di legittimità, giudici di merito, Fisco e Corte costituzionale

365.897

Acquisti agevolati

Le statistiche notarili

Nel 2020 i due terzi delle 558mila case compravendute hanno avuto il bonus prima casa

36%

Rogiti under 35

Gli acquisti dei giovani

Poco più di un terzo dei rogiti accompagnati da prima casa vengono siglati da under 35

911

In Liguria

Il record regionale

Con 911 rogiti agevolati ogni 100mila abitanti, la Liguria è la regione dove si usa di più il bonus

62%

L'usufrutto

Acquirenti over 55

Per il Notariato, il 62% di coloro che acquistano l'usufrutto con il bonus ha più di 55 anni



La casa non idonea. Il grattacielo distrutto il 29 agosto da un incendio a Milano, in via Antonini, è un evidente esempio di casa divenuta idonea. Se il proprietario di un appartamento devastato acquistasse un'altra abitazione nello stesso Comune, l'agenzia delle Entrate probabilmente non permetterebbe l'agevolazione prima casa. La Cassazione invece la ammette, ma solo se l'immobile idoneo è stato comprato senza l'agevolazione prima casa.



Peso: 1-23%, 2-40%



Professioni 24

Start up, la tariffa
del consulente
legata al successo

Grandi studi e società di consulenza con legali e commercialisti vincolano la fee alle performance.

— a pagina 14

Professioni 24

Trend & business

Sfida sul successo delle start up con i consulenti legati ai risultati

Tendenze. Accanto ai team specializzati dei grandi studi legali nascono società di advising finanziario per le società innovative che arruolano commercialisti e avvocati con tariffe vincolate alle performance

Pagina a cura di

Michela Finizio

La consulenza per chi innova si specializza e punta al risultato. Nascono nuove forme di collaborazione, team sempre più specializzati nei grandi studi e società di consulenza finanziaria che arruolano commercialisti e legali e si propongono di supportare la fase di crescita delle start up, con fee vincolate al successo delle operazioni di investimento.

Da un lato ci sono i grandi studi internazionali che, al loro interno, vantano da alcuni anni divisioni specializzate. **Rödl & Partner**, ad esempio, fornisce assistenza alle start up con un programma articolato in tre fasi (progettuale, lancio e crescita), ma anche a fondi di *venture capital*, società o investitori privati: nell'ambito delle operazioni straordinarie mette a disposizione team interdisciplinari di avvocati e dottori commercialisti. Oppure **Kpmg**, il cui *team tech* italiano è formato da una decina di professionisti che offrono servizi multidisciplinari per accompagnare le start up nelle diverse fasi di crescita (gestione contabile, fiscale e amministrativa, revisione contabile, consulenza

strategica, tecnologica e industriale, e diritto societario).

In questo modo spesso il grande studio diventa hub e attore protagonista per far incontrare idee, imprenditori e investitori. Ma per arrivarci è necessario certificare lo "stato di salute" della start up e non tutti possono permetterselo. «Il superamento del nostro *sanity check* iniziale è condizione per rimanere agganciato a noi come cliente. Dalla privacy all'*employment* non ci devono essere *bug* prima di potersi presentare a un round di investimento», racconta l'avvocato Attilio Mazzilli, a capo del team tech e *venture capital* dello studio legale internazionale **Orrick**. In Italia può contare su una decina di legali, con alle spalle un *know how*

specifico: «L'errore più grande che si può fare, facendo consulenza per operazioni di *venture capital*, è utilizzare lo stesso approccio del *private equity* tradizionale», conclude Mazzilli.

La consulenza per la crescita

L'ecosistema delle start up italiane, però, è ricco di realtà non ancora strutturate e poche di quelle già in fa-

se di crescita sono realmente in grado di superare un *sanity check*. Ecco perché, in parallelo, il mercato della consulenza negli ultimi anni ha visto nascere diversi nuovi attori che puntano a colmare questo gap. Advisor strategici e finanziari che si propongono di

strutturare il percorso di crescita delle start up. Come **Blue Ocean Finance** (si veda l'intervista a destra), società di consulenza nata dalla collaborazione tra una commercialista e un imprenditore, che oggi tra i clienti vanta circa 250 aziende attive.

Seguono apporti di equity, suggeriscono percorsi di fundraising e di finanza strutturata, predispongono pia-



Peso: 1-2%, 14-30%



ni industriali di crescita, si occupano della rivalidazione delle metriche, con una crescente attenzione ai *tax credit*, ai bandi istituzionali e ai programmi nazionali di investimento. E tranne qualche prezzo applicato su singole prestazioni, il loro modello di business è quello di una consulenza "a *success fee*", dove i ricavi si fanno solo se si ottengono i risultati.

Anche il team di **Ags Advisory** non si occupa di consulenza tradizionale, che lasciano ai commercialisti e ai legali incaricati dai clienti con cui spesso entrano in contatto, ma cerca di fornire una serie di servizi a valore aggiunto con tariffe legate al successo delle operazioni. «Spesso svolgiamo una funzione di raccordo, di costruzione, e di regia di queste operazioni», racconta Antonello Garzoni di Ags Advisory che conta su una decina di collaboratori tra cui due commercialisti iscritti all'Albo, oltre a lui. Nel team fino a pochi

mesi fa c'era anche Caterina Siclari, con esperienze precedenti in Kpmg, nominata a luglio responsabile del fondo nazionale Rilancio Startup presso Cdp Venture Capital Sgr.

Tra i soci, poi, c'è lo studio di commercialisti Abcf a cui la società si appoggia per i passaggi fiscali più formali. «I nostri clienti sono realtà già abbastanza mature - racconta Garzoni - lavoriamo sul loro *business model* e li aiutiamo a identificare partner industriali o finanziari. La consulenza in questo campo è cambiata negli anni: è necessario essere al fianco delle aziende e co-progettare con loro, seguendo le fasi di negoziazione fino al *termsheet*. Per la stesura dell'atto finale, poi, ci appoggiamo a studi legali del nostro network, con cui abbiamo una sintonia da anni».

Un'altra realtà che opera in questa direzione è **Cross Border Growth Capital**.

In questo caso le competenze "internalizzate" sono quelle legali (nel team ci sono due avvocati praticanti), affiancate a profili provenienti dal mondo della consulenza strategica e dalla finanza.

«Nella maggior parte dei casi applichiamo una *performance fee*, parametrata sull'importo dell'aumento di capitale che riusciamo a chiudere», racconta il vice presidente e cfo Lorenzo Triboli. «I grandi studi intervengono nell'M&A tra grandi aziende, noi invece spesso affrontiamo negoziazioni di Davide contro Golia. In questi casi l'atto formale è solo l'esito finale, ma quello che conta è arrivarci, seguendo il percorso negoziale», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studi internazionali offrono pacchetti ad hoc previo superamento di un «sanity check» dell'impresa innovativa

13.582

START UP INNOVATIVE

Continua a crescere il numero di imprese iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese (dati al secondo trimestre 2021)



Peso: 1-2%, 14-30%



LAVORI IN CASA

Sui bonus scatta l'attività d'impresa

Attenzione alle ristrutturazioni di case da locare o vendere: anche per un singolo affare per il contribuente può scattare l'attività di impresa. Le pronunce della Cassazione.

Deotto e Lovecchio — a pag. 20

Lavori su case da cedere o locare: può scattare l'attività d'impresa

Agevolazioni

Per la Cassazione possono bastare un unico affare o l'uso di capitale proprio

La Corte Ue richiama indici legati a numero, durata ed entità dei contratti

Pagina a cura di

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Il grande rilancio delle ristrutturazioni edilizie determinato dai vari bonus (dal 50% al 110%), se finalizzato alla realizzazione di immobili da vendere o da locare, può comportare in alcuni casi il rischio dell'insorgenza dell'esercizio d'impresa in capo ai soggetti che realizzano gli interventi agevolati.

Secondo il consolidato orientamento della Cassazione, infatti, cui si è conformata da tempo anche l'agenzia delle Entrate, al fine di configurare la qualifica d'imprenditore è sufficiente lo svolgimento di una funzione organizzativa da parte dell'interessato, che può risolversi nel solo impiego di mezzi finanziari. In altri termini, è imprenditore anche il soggetto che si limiti a utilizzare e coordinare un proprio capitale per fini produttivi. Né rileva il fatto che l'intera operazione si risolva nel compi-

mento di un unico affare, laddove questo sia di rilevante entità ed abbia

un'apprezzabile durata nel tempo.

I vari bonus stanno moltiplicando i progetti di intervento in campo edilizio, volti – tra l'altro ma non solo – a migliorare la classe energetica degli edifici. Si tratta di operazioni di ristrutturazione che in molti casi possono raggiungere dimensioni significative. I promotori di tali progetti, se privati consumatori, devono tuttavia tener conto che, in presenza di alcune condizioni – peraltro non difficili da realizzarsi –, il semplice fatto di aver coordinato, anche avvalendosi di terzi, delle prestazioni in campo immobiliare può determinare l'acquisizione della qualifica di imprenditore, con tutti gli effetti del caso. Ciò sempre nel presupposto che gli immobili siano poi destinati alla vendita o alla locazione.

Ricordiamo innanzitutto, che la nozione di impresa in campo fiscale non coincide con quella civilistica. In base all'articolo 55 del Tuir, bisogna distinguere a seconda che si sia in presenza o meno di attività ricondu-



Peso: 1-2%, 20-32%

cibili all'elencazione di cui all'articolo 2195, del Codice civile:

- in caso positivo, la previsione tributaria non richiede il requisito dell'organizzazione, essendo sufficiente il mero svolgimento dell'attività in esame;
- in caso negativo, occorre invece che si configuri sempre il requisito dell'organizzazione.

Traslando questi concetti nel campo immobiliare, si ha che, in caso di cessione di immobili, la qualifica in esame risulterà sempre integrata, pur in assenza di organizzazione. Per questo motivo, la costante giurisprudenza di legittimità ha da tempo af-

fermato che anche la realizzazione di un solo immobile destinato alla vendita si considera eseguita nell'esercizio di impresa (tra le tante, si vedano da ultimo la Cassazione 15021/2020 e 15931/2021). Nella pronuncia citata

del 2021, peraltro, la Corte afferma l'irrelevanza, ai fini in esame, della circostanza che l'immobile oggetto di intervento fosse adibito ad abitazione principale dei proprietari prima dell'operazione.

Nell'ipotesi di locazione, invece, trattandosi di attività non ricompresa nell'elenco di cui al citato articolo 2195, bisognerà dimostrare la sussistenza dell'elemento organizzativo. Comunque, i requisiti rilevanti non sono di complesso riscontro in concreto: soccorre al riguardo la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, in materia di Iva, che ha statuito che la locazione di un bene materiale costituisce una forma di sfruttamento del bene stesso, con la conseguenza che tale attività deve essere qualificata come "economica" nell'ipotesi in cui sia esercitata per generare introiti aventi un «certo carattere di stabilità». I giudici comunitari hanno inoltre rilevato

che, per constatare se la locazione di beni materiali possa costituire attività economica, risultano parametri da prendere in considerazione, tra gli altri: la durata effettiva della locazione, l'entità della clientela e l'importo degli introiti (causa C-655/19 del 20 gennaio 2021).

Un criterio legale con cui confrontarsi potrebbe essere rappresentato dalle recenti novità in materia di locazioni brevi, sebbene non condivisibile (si veda l'altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INDICATORI

1

Esecuzione di un unico affare

Se è un'operazione di rilevanti dimensioni economiche, anche la realizzazione di una sola unità immobiliare destinata alla vendita fa sorgere l'esercizio d'impresa (Cass. 15931/2021)

2

Utilizzo del capitale proprio

Se si tratta di interventi su immobili da vendere o locare, la funzione organizzativa dell'imprenditore può risolversi nel coordinamento e utilizzo di un capitale proprio (Cass. 15021/2020)

3

Numero e durata dei contratti ed entità dei proventi

Per constatare se la locazione possa costituire attività economica, vanno considerati, tra gli altri: la durata effettiva della locazione, l'entità della clientela e l'importo degli introiti (Corte Ue, C-655/19)

4

Locazione breve

Si considera imprenditore chi adibisce alla locazione breve più di quattro appartamenti (art. 1, c. 595, legge 178/2020)

Contenzioso

Il peso delle dichiarazioni di terzi nelle liti fiscali — p. 23

Lavoro transnazionale

Distacchi «genuini» con attività anche nel paese d'origine — p. 27



Peso: 1-2%, 20-32%

**CRISI D'IMPRESA/1**

Le nuove regole
anti fallimento:
giovedì la guida



Norme & Tributi
Diritto dell'economia

Nuove chance salva-aziende estese a più profili di creditori

Crisi d'impresa/1

Il decreto 118/2021 facilita
il ricorso a concordato
e accordi di ristrutturazione
Le novità sono già operative
dal 25 agosto, ma applicabili
solo alle nuove procedure

Pagina a cura di
Luciano Panzani

Più frecce all'arco della ristrutturazione. Il decreto legge n. 118 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 202 del 24 agosto introduce numerose modifiche alla legge fallimentare di immediata applicazione per facilitare l'accesso alle procedure che consentono di affrontare le crisi d'impresa con mezzi alternativi al fallimento.

Si tratta di norme che anticipano, con alcuni ritocchi, istituti del Codice della crisi perché la pandemia non consente di attendere l'entrata in vigore ulteriormente slittata a maggio 2022. Le modifiche di maggior rilievo riguardano gli accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa, gli accordi agevolati e la convenzione in moratoria. Le nuove norme si applicano alle procedure introdotte dopo l'entrata in vigore del Dl e quindi già

dal 25 agosto.

Accordi ad efficacia estesa

Gli accordi ad efficacia estesa, oggi previsti dalla legge fallimentare solo per banche ed intermediari finanziari, potranno riguardare tutte le tipologie di creditori. Consentono di vincolare la minoranza dissenziente dei creditori appartenenti ad una data categoria, individuata per posizione giuridica ed interessi economici omogenei. Possono essere utilizzati se è prevista la continuazione diretta o indiretta dell'impresa. La continuità non serve solo se l'accordo riguarda banche ed intermediari finanziari e l'indebitamento nei loro confronti è

inferiore alla metà di quello totale.

È necessario che il 75% dei creditori della categoria abbia espresso il suo consenso ed i dissenzienti possano esser soddisfatti in misura non inferiore rispetto alle alternative concretamente praticabili, fallimento o altra ipotesi di concordato. Una percentuale che scende al 60% se l'imprenditore arriverà all'accordo all'esito della nuova procedura di composizione negoziata introdotta dal Dl 118/2021



Peso: 1-2%, 25-28%



(e operativa dal 15 novembre).

È sempre consentita l'opposizione al tribunale.

Gli effetti degli accordi vengono inoltre estesi ai soci illimitatamente responsabili di società di persone, fatta salva l'autonoma responsabilità nel caso in cui abbiano prestato garanzia (ad esempio fidejussione in favore delle banche).

Convenzione di moratoria

La convenzione di moratoria permette al debitore di concordare con i creditori la dilazione delle scadenze dei crediti, la rinuncia agli atti o la sospensione delle azioni esecutive e conservative e ogni altra misura che non comporti rinuncia al credito. La legge fallimentare la limitava ai crediti delle banche e degli intermediari finanziari. Viene ora estesa a tutti i tipi di creditori e riguarda, circostanza non trascurabile, anche gli imprendi-

tori non commerciali, primi tra tutti le imprese agricole. Occorre che tutti i creditori omogenei appartenenti alla categoria:

- siano stati informati delle trattative e messi in condizione di partecipare;
- che i creditori aderenti rappresentino il 75% di quelli della categoria;
- che un professionista indipendente attesti la veridicità dei dati;
- l'idoneità della convenzione a disciplinare provvisoriamente gli effetti della crisi e che i creditori non aderenti «subiscano un pregiudizio proporzionato e coerente con le ipotesi di soluzione della crisi o dell'insolvenza in concreto perseguite». E, se l'articolo 62 del Codice della crisi si limitava a richiedere che essi venissero soddisfatti in misura non inferiore a quanto previsto in caso di liquidazione giudiziale, la nuova formula consente di prendere in considerazione scenari alternativi.

Accordi agevolati

Gli accordi agevolati regolati dal nuovo articolo 182 novies non erano invece previsti dalla legge fallimentare. Rispetto agli accordi ordinari, la percentuale di creditori aderenti viene ridotta dal 60 al 30% se il debitore rinuncia alla dilazione di pagamento di 120 giorni altrimenti consentita, non ha chiesto il concordato con riserva di presentazione del piano (optando poi per l'accordo di ristrutturazione) e rinuncia a domandare la sospensione delle azioni esecutive.

Dovrà ovviamente soddisfare regolarmente alla scadenza il 70% dei creditori che rimane al di fuori dell'accordo, operazione non semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Accordi estesi

Ogg già previsti per i crediti di banche e intermediari finanziari, vengono ora estesi a tutte le categorie di creditori omogenei. Se si raggiunge una maggioranza del 75% dei crediti (60% per composizione negoziata) è possibile vincolare il restante 25% purché l'accordo preveda la continuazione diretta o indiretta dell'impresa ed i dissenzienti non ricevano di meno rispetto alle alternative

Convenzione di moratoria

Viene estesa a tutti i tipi di creditori, non più le sole banche ed intermediari finanziari. Prevede la dilazione delle scadenze dei crediti e ogni altra misura che non comporti rinuncia al credito: occorre il consenso del 75% dei creditori appartenenti alla categoria. Non può essere imposta l'erogazione di nuovi finanziamenti. Serve l'attestazione dell'esperto indipendente e i non aderenti devono subire «un pregiudizio proporzionato e coerente con le ipotesi di soluzione della crisi o dell'insolvenza»

Accordi agevolati

La percentuale di creditori aderenti scende dal 60 al 30% se: a) il debitore rinuncia alla dilazione di pagamento di 120 giorni; b) non ha chiesto il concordato con riserva di presentazione del piano (optando poi per l'accordo di ristrutturazione); c) rinuncia a chiedere di sospendere le azioni esecutive. Il 70% dei creditori estraneo all'accordo va pagato integralmente alle scadenze pattuite



Peso: 1-2%, 25-28%



Oggi l'incontro con le aziende

I sindacati: una legge per le regole Covid

ROMA Dai due incontri di stasera tra i sindacati e le associazioni imprenditoriali potrebbe venire indirettamente una spinta al governo a procedere verso l'obbligo del green pass per i lavoratori. I leader di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno alle 18 con i vertici di **Confindustria** e alle 20 con quelli di Confapi. Le posizioni in campo fanno ritenere improbabile un accordo tra le parti sul green pass per entrare in azienda, come pure auspicato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Per questo, la palla dovrebbe tornare al governo. Che, del resto, col premier Mario Draghi, ha già annunciato di voler estendere il green pass e poi eventualmente l'obbligo del vaccino.

In una lettera inviata allo

stesso Draghi, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, confermano il loro «assenso» a un provvedimento di legge per «rendere la vaccinazione obbligatoria per tutti i cittadini», quindi non solo per i lavoratori. Ma questo punto verrà semmai affrontato in un secondo momento. Ora si tratta invece di decidere sul green pass. **Confindustria** preme per introdurlo e accusa i sindacati di fuga dalle responsabilità. Cgil, Cisl e Uil temono che le imprese, introdotto il green pass, abbassino la guardia sui protocolli anti-Covid e chiamano in causa il governo.

Giovedì Draghi presiederà una cabina di regia per risolvere i contrasti nella maggio-

ranza. Ma la strada sembra tracciata: il governo estenderà l'obbligo del green pass ad altre categorie del pubblico impiego, oltre la scuola, se non proprio a tutti i dipendenti pubblici. L'obbligo di certificazione dovrebbe essere esteso anche alle categorie di lavoratori dove esso è già previsto per i clienti: ristoranti, palestre, cinema, trasporti. Per un'estensione a tutti i lavoratori del privato il governo preferirebbe un accordo tra le parti. Sbarra, per la Cisl, ha lanciato segnali di apertura ma Landini (Cgil), dalla festa del *Fatto quotidiano*, ha ribadito che «la soluzione migliore è l'obbligo vaccinale per legge mentre il green pass è un modo per aggirare la questione». E ha alzato il tiro sul

governo e sulla sinistra: «Ha fatto leggi peggiori sul lavoro rispetto alla destra e non ha corretto quelle di destra».

Confapi propone un avviso comune per chiedere al governo l'obbligo vaccinale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

I leader di Cgil, Cisl e Uil vedono alle 18 i vertici di Confindustria e alle 20 quelli di Confapi



Peso: 17%



FONDI PENSIONE «IL FISCO RESTI AMICO»

Continua il dibattito sulla riforma del trattamento tributario dei fondi pensione. L'ipotesi allo studio: via la tassa annuale sui rendimenti e prelievo finale più alto. «Alla previdenza integrativa serve stabilità legislativa»

di **Alberto Brambilla***

Ringrazio l'onorevole Luigi Marattin, che ha guidato i lavori della Commissione di Camera e Senato sulla possibile riforma fiscale, per la risposta al mio articolo «Pensioni di scorta, rischio stangata», pubblicato su L'Economia del 23 agosto. La risposta tuttavia rafforza le perplessità sollevate nell'articolo che riflette puntualmente i contenuti dell'intera relazione la quale, con qualche scollamento tra le sue parti, prevede per i fondi pensione, di eliminare la tassazione dei rendimenti e equiparare la tassazione finale delle prestazioni in capitale e rendita all'attuale aliquota sulle rendite finanziarie (26%) che dovrebbe essere prossima, dice la relazione, alla minore delle aliquote ordinarie (23%) ma «che dipenderà da quale sarà l'aliquota proporzionale del nuovo sistema duale». Tre osservazioni:

1) Il solo fatto di introdurre modifiche al profilo fiscale dei fondi pensione e indicare addirittura un futuro incerto, come ampiamente è accaduto in passato, genera insicurezza tra i lavoratori e inevitabilmente produce un rallentamento delle adesioni, l'esatto contrario dello sviluppo auspicato dalle Commissioni. Chi si fida ad iscriversi ai fondi pensione se la politica ogni 4/5 anni cambia le regole del gioco?

2) Nella migliore delle ipotesi, passando al sistema Eet, l'aliquota sull'intero montante maturato passerebbe tra il 23% e il 26% rispetto all'attuale imposta sostitutiva tra il 15% e il 9%, studiata, quando abbiamo scritto la riforma, per incentivare una più

prolungata iscrizione ai fondi pensione. Tutto ciò oltre che aumentare le preoccupazioni dei lavoratori, genera un aumento del carico fiscale.

Ipotizziamo un rendimento fisso del 3% annuo: con una tassazione pari all'attuale 20%, avremo un tasso di capitalizzazione del 2,4% che per legge non subisce ulteriori tassazioni in fase di erogazione delle prestazioni e, nella proposta Eet delle Commissioni, del 3% che però verrà tassato al momento della prestazione. Supponendo un investimento di 5.000 euro per 20 anni con le regole attuali avremo un montante finale che al netto della tassazione (13,5%) sul montante e zero sui rendimenti è di 115.980 euro. Con la proposta delle Commissioni otterremo un montante finale di 106.554,14 euro se tassato al 23% o 102.402,68 euro se tassato al 26%. Quindi tra 9.426 e 13.577 euro in meno che aumenterebbero di altri circa 1.225 se il montante venisse tassato, come tutto il risparmio gestito, al momento della fruizione delle prestazioni (20 anni nel nostro caso).

3) Dopo l'eliminazione nel 2007 del fondo di garanzia per le Pmi che di fatto ha bloccato l'accesso alla previdenza complementare ai circa 6 milioni di lavoratori delle piccole e medie imprese e l'aumento nel 2015 e 2016 della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione dall'11% all'11,5% e poi al 20% (26% per le Casse privatizzate), ci si sarebbe aspettato che le Commissioni risolvessero i 2 principali problemi fiscali dei fondi pensione sostituendo la tassazione annuale dei rendimenti (unica nel mondo del risparmio gestito) con la normale tassazione al riscatto finale della posizione, magari tornando al-

l'11% originale ed eliminando le diverse tassazione delle prestazioni a seconda delle date di contribuzione, equiparandola a Rita (rendita integrativa temporanea anticipata). Due tassazioni complicate e penalizzanti.

L'impressione è che permanga nella politica una confusione tra risparmio previdenziale e risparmio finanziario/speculativo, con un accanimento verso il primo, tanto più che i Pir (Piani di risparmio individuali) per importi che vanno da 150 mila euro a 1,5 milioni di euro (enormemente più elevati del fondo pensione di un metalmeccanico), se detenuti per almeno 5 anni non hanno alcuna tassazione sui rendimenti, anche a vita.

Una grossa contraddizione tanto più che da oltre 10 anni si tenta invano di agevolare gli investimenti in economia reale domestica dei fondi pensione.

Convertirà l'onorevole Marattin, che prima di modificare ancora una volta la tassazione dei fondi pensione sia meglio, se si vuole favorirne lo sviluppo (siamo maglia nera nella classifica Ocse) e quello del Paese, eliminare le storture che la relazione delle Commissioni non coglie e dare finalmente «pace fiscale» ai fondi.

**Presidente di Itinerari previdenziali e tra gli estensori della riforma della previdenza integrativa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



MATTONE

CASA, COMPRARE
30 METRI IN PIÙ
QUANTO COSTA
IN OTTO CITTÀ

di Gino Pagliuca 32-33

IL MERCATO IMMOBILIARE

Casa, con mille euro al mese cambi in meglio

Dopo la pandemia cresce la voglia di spazi e di stabili «green»
Grazie ai tassi bassi, cambiare appartamento per avere 30 metri quadrati in più costa qualche centinaio di euro. La spesa in 8 città

di Gino Pagliuca

Chi rende la casa più virtuosa dal punto di vista energetico approfittando delle agevolazioni sulle tasse di Superbonus ne riceve due. Il primo è quello riconosciuto dal Fisco, il secondo invece lo incassa rivendendo l'immobile.

L'efficienza energetica è, infatti, l'aspetto per il quale chi cerca un appartamento è disposto a pagare di più: a parità delle altre caratteristiche infatti solo un quarto degli italiani non sarebbe disponibile a riconoscere un sovrapprezzo, mentre il 42,5 per cento spenderebbe fino al 10 per cento in più, il 28,6 per cento tra il 10 e il 20 per cento in più, il restante quattro per cento addirittura andrebbe oltre il 20 per cento. D'altro canto le case in classe energetica A e B sono tuttora merce rara: se rappresentano l'83 per cento delle costruzioni ultimate dopo il 2015, tra gli edifici che risalgono agli anni 2000-2015 si scende a quota 27 e tra le case di epoca precedente e non sottoposte a radicale restauro, ovvero la stragrande maggioranza dello stock abitativo italiano, di fatto non ce ne sono.

Quasi altrettanto interesse riveste la possibilità di vivere in un ambiente luminoso, un evidente effetto indotto dai lockdown: solo il 27,9 per cento di chi cerca un immobile non pagherebbe un euro in più, mentre la quota di chi spenderebbe oltre il 20 per cento in più sfiora l'11 per cento.

Invece in ben due terzi dei casi non c'è nessun interesse per edifici con spazi per attività in comune con gli

altri condomini. Sono dati che riportiamo, in forma sintetica, nella tabella elaborata partendo dall'ultima analisi annuale sulla domanda di abitativa di acquisto condotta da Nomisma.

I numeri rendono evidente anche che la tipologia di abitazione (sostanzialmente una casa nuova e spaziosa) verso cui si stanno indirizzando i potenziali acquirenti si trovi con maggiore difficoltà (e ovviamente con costi maggiori) nelle aree cittadine centrali e infatti Nomisma, mettendo a confronto i dati sugli acquisti effettuati nel 2020 rispetto a quelli del 2018, segnala che le aree centrali sono scese al 10,8 per cento, perdendo 1,2 punti percentuali, stessa diminuzione per le aree semicentrali, ora al 27,7.

La periferia, con il 44 per cento, guadagna 1,7 punti e lo 0,8 per cento in più è andato alle aree dell'hinterland di prima cintura. Un'altra elaborazione presente nell'indagine Nomisma parte dai dati dell'Agenzia delle Entrate e mette a confronto i costi sostenuti a seconda delle motivazioni dell'investimento immobiliare: considerando un appartamento di 85 metri quadrati, e fatta 100 la spesa di chi compra per migliorare il proprio status abitativo, le persone fisiche che acquistano la loro prima abitazione spendono 75, chi compra una casa per vacanza 69, chi acquista per affittare investe 60 e chi invece per tenere la casa a disposi-

zione con una difesa passiva del capitale spende 59.

Partendo da questi ultimi dati abbiamo provato a

vedere quanto costerebbe nelle otto principali città italiane cambiare la casa in cui si vive con una che si ritiene più adeguata alle proprie necessità, servendoci dei dati di prezzo raccolti dalla Agenzia delle Entrate.

Il confronto avviene a parità di zona

tra un'abitazione di 80 metri di livello medio e una di 110 di livello medio alto. La differenza di prezzo viene finanziata da un mutuo a 20 o 30 anni.

La geografia

Nella Capitale a Campo Marzio bisogna considerare per il cambio una spesa di 371mila euro, che comporta una rata di mutuo di 1.723 euro a 20 anni e di 1.228 a 30, ma se si vuole rimanere in area meno storica, ma comunque di pregio con 860 euro ci si finanzia a 30 anni per cambiare a



Peso: 1-2%, 32-52%, 33-33%

Trastevere e con 791 ai Parioli.

A Milano la differenza di prezzo tra le due abitazioni considerate è percentualmente minore: ad esempio la casa da 110 metri in pieno centro co-

sta 979mila euro esattamente come a Campo Marzio ma per comprarla rivendendo la casa vecchia servono 44mila euro in meno e le rate del mutuo a 20 e 30 anni scendono rispettivamente a 1.518 e 1.082 euro.

Nella altre città l'investimento necessario è minore: a Napoli ad esempio si spendono al massimo 218mila

euro, che si finanziano a 20 anni con poco più di 1.000 euro al mese e a 30 con 721; a Torino servono al massimo 159mila euro, a Palermo si supera-

no i 100mila euro solo in via XX settembre.

Spesa massima di 162mila euro in centro a Bologna, 188mila a Genova Sant'Ilario e 182mila infine nel centro storico di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

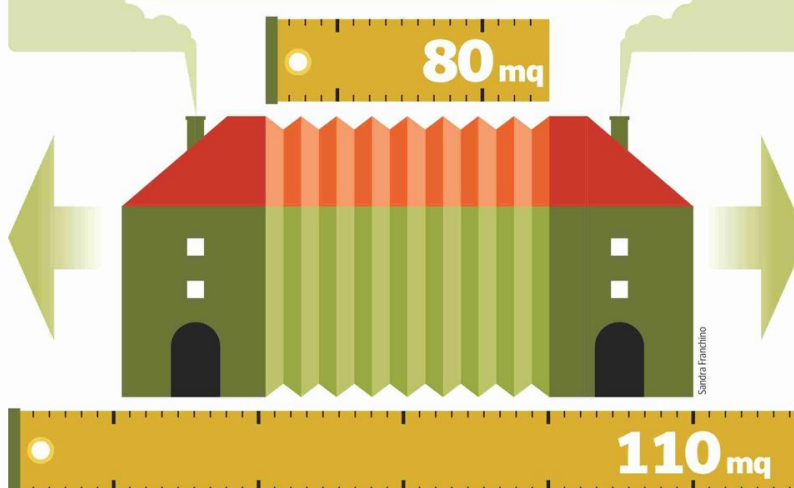
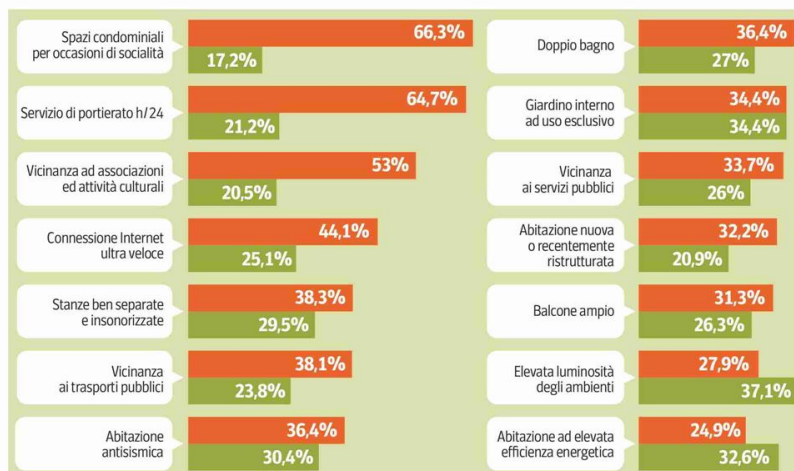
Sotto la Madonnina lo scarto da finanziare con il prestito è inferiore a quanto accade nella Capitale

Torino, Genova, Bologna: qui la spesa in più da mettere sul tavolo è sempre inferiore ai 200 mila euro

La lista dei desideri

I fattori per cui chi cerca casa è disposto a pagare di più

Non è disposto a spendere di più Spenderebbe anche oltre il 10% in più



I conti in tasca

Lo sforzo finanziario per una casa più grande e più bella

Si ipotizza la vendita di un'abitazione di 80 metri quadrati e l'acquisto di un'abitazione con migliori caratteristiche di 110 metri quadrati nella stessa zona. La differenza viene finanziata con un mutuo fisso a 20 anni

			Rata mutuo		
	Prezzo nuova casa	Somma da finanziare	20 anni	30 anni	
Milano	Duomo, San Babila	979.000	327.000	1.518	1.082
	Sant'Ambrogio, Cadorna, Via Dante	847.000	295.000	1.370	976
	Brera	869.000	293.000	1.361	970
	Università Statale, San Lorenzo	759.000	275.000	1.277	910
	Parco Sempione, Magenta	649.000	253.000	1.175	837
	Turati, Moscova, Corso Venezia	704.000	252.000	1.170	834
	Venezia, Porta Vittoria, Porta Romana	704.000	252.000	1.170	834
	Porta Nuova	594.000	234.000	1.087	774
	Porta Ticinese, Porta Genova	605.000	233.000	1.082	771
	Porta Vigentina, Porta Romana	594.000	206.000	957	682
	Pisani, Buenos Aires, Regina Giovanna	583.000	203.000	943	672
	Stazione Centrale Viale Stelvio	462.000	174.000	808	576
	Tabacchi, Sarfatti, Crema	473.000	173.000	803	572
	Sempione, Pagano, Washington	484.000	172.000	799	569
	Libia, XXII Marzo, Indipendenza	484.000	172.000	799	569
	Solari, P.ta Genova, Ascanio Sforza	451.000	171.000	794	566
Cenisio, Farini, Sarpi	429.000	161.000	748	533	
Piola, Argonne, Corsica	374.000	146.000	678	483	
Ippodromo, Caprilli, Monte Stella	363.000	139.000	645	460	
Parco Lambro, Feltre, Udine	325.000	127.000	590	420	

Torino	Roma	407.000	159.000	738	526
	Carlo Emanuele II	374.000	146.000	678	483
	Castello	352.000	140.000	650	463
	Rocca	352.000	140.000	650	463
	Stati Uniti	341.000	133.000	618	440
	Crimea	330.000	130.000	604	430
	Solferino	319.000	125.000	580	414
	Vinzaglio	319.000	125.000	580	414
	Duca D Aosta	319.000	125.000	580	414
	Politecnico	308.000	120.000	557	397

Genova	Silario V, Capolungo	484.000	188.000	873	622
	Nervi	440.000	172.000	799	569
	Porto Antico-Darsena	385.000	149.000	692	493
	Albaro - Boccadasse	363.000	141.000	655	467
	Carignano V.Corsica	352.000	138.000	641	457

Bologna	Centro Storico	418.000	162.000	752	536
	Pedecollinare e Semicollinare	429.000	161.000	748	533
	Santo Stefano	429.000	157.000	729	520
	Pedecollinare	396.000	144.000	669	477
	San Vitale - Viale Ercolani	396.000	136.000	632	450



Peso: 1-2%, 32-52%, 33-33%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Omi, Osservatorio mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate

		Prezzo nuova casa	Somma da finanziare	Rata mutuo	
				20 anni	30 anni
Roma	Tridente Campo Marzio	979.000	371.000	1.723	1.228
	Corso Vittorio Parione	968.000	368.000	1.709	1.218
	Sant' Angelo-Campitelli	957.000	365.000	1.695	1.208
	Aventino Ripa-Via di S.Sabina	825.000	313.000	1.453	1.036
	Ludovisi Via Veneto	836.000	312.000	1.449	1.032
	Borgo Via Della Conciliazione	770.000	298.000	1.384	986
	Monti Via dei Serpenti	715.000	271.000	1.258	897
	Trastevere Via della Lungara	693.000	269.000	1.249	890
	San Saba Piazza G.L. Bernini	660.000	260.000	1.207	860
	Celio Via Claudia	671.000	259.000	1.203	857
	Flaminio Porta del Popolo	671.000	255.000	1.184	844
	Pinciano Via Giovanni Paisiello	638.000	246.000	1.142	814
	Viminale Via Torino	649.000	245.000	1.138	811
	Parioli Piazza Euclide	627.000	239.000	1.110	791
	Prati Via Cola di Rienzo	616.000	232.000	1.077	768
	Salario Trieste Corso Trieste	616.000	232.000	1.077	768
	Testaccio Piazza S.Maria Liberatrice	594.000	230.000	1.068	761
	Salario Via Nizza	583.000	223.000	1.036	738
	Nomentano Torlonia Piazza Galeno	583.000	223.000	1.036	738
	Della Vittoria Piazza Mazzini	572.000	220.000	1.022	728
Napoli	P.zza Vanvitelli, Floridiana	550.000	218.000	1.012	721
	P.zza Amedeo, Via Partenope	539.000	215.000	998	711
	Posillipo	539.000	215.000	998	711
	Chiaia Panoramica	495.000	199.000	924	659
	P.zza Medaglie D'Oro, Via Cilea	462.000	184.000	854	609
	P.zza Plebiscito, Municipio	462.000	184.000	854	609
	Chiaia Antica	451.000	179.000	831	592
	Vomero Alto, Castellino, Parco Omodeo	418.000	168.000	780	556
	Casale di Posillipo	385.000	153.000	710	506
	Colli Aminei	385.000	153.000	710	506
Firenze	Centro Storico	506.000	182.000	845	602
	Settignano	440.000	168.000	780	556
	Poggio Imperiale - Pian dei Giullari	429.000	163.000	757	539
	Stazione Centrale - San Lorenzo	440.000	162.000	752	536
	San Frediano - Porta Romana	451.000	159.000	738	526
Palermo	Roma-XX Settembre	270.000	106.000	492	351
	R.Margherita-Mondello	220.000	86.000	399	285
	Via Delle Croci-Orsini	215.000	83.000	385	275
	P. Ungheria	220.000	82.000	381	271
	Cavour- Di Scordia- E. Amari	204.000	80.000	371	265



Peso:1-2%,32-52%,33-33%



Intervista al premio Nobel

Stiglitz “Basta regole per frenare il debito Pensate a far salire il Pil”

dal nostro inviato **Andrea Greco**

CERNOBBIO – Joseph Stiglitz, tra i massimi economisti Usa e premio Nobel, dà ragione a chi, come il commissario Paolo Gentiloni e il ministro francese Bruno Le Maire, ritiene che il patto di stabilità europeo vada cambiato, perché privo di basi tecniche e troppo angusto rispetto alla fase che il mondo attraversa. «Quei parametri, intendo i rapporti del 3% di deficit sul Pil e del 60% di debito sul Pil, credo siano stati un grave errore per Europa. Molti economisti l'avevano capito 10 anni fa, quando individuarono la 'golden rule', che esclude dal deficit gli investimenti. Dal punto di vista economico, il Patto di Maastricht è sempre stato senza fondamento: sono numeri sbucati dal nulla; non è che se un Paese supera quelle soglie accade qualcosa. Per gli economisti la questione è più come spendi il denaro, e come gestisci il tuo livello di debito. Se, come l'Europa sembra voler fare, lo spendi investendo nella transizione verde, la tua produttività aumenterà, e potresti evitare il disastro che accadrebbe se non li spendessi. Per questo penso che dire addio ai vincoli di Maastricht sarebbe opportuno».

Non c'è pericolo che i mercati rispondano con nuovi allargamenti degli spread, e che l'Italia traballi?

«Penso che in questa ipotesi la Bce, che sta comprando titoli di Stato per miliardi, saprebbe gestire facilmente la turbolenza. Il fatto è che i mercati tendono a preoccuparsi più dei prezzi dei bond, che non del benessere della gente. Economisti e

politici devono invece trovare l'equilibrio nei due fattori. Per questo ora è così importante avere una forte crescita economica, che consenta più flessibilità su Maastricht: e se cresce il Pil al denominatore, nel tempo finirà per ridurre i livelli di deficit e debito a esso parametrati. Oggi in Europa i rischi del “non spendere” mi sembrano molto più alti che non quelli di un grande e virtuoso piano di spesa».

Non teme nuove critiche dal Nord Europa, dove la visione di un'Italia lassista è diffusa?

«Intanto lasciamo passare le elezioni politiche in Germania! Battute a parte, lasciarsi alle spalle Maastricht non significa assenza di regole, né che i Paesi non debbano gestire il deficit e il debito. Solo devono farlo in una prospettiva diversa, curando la sostenibilità di lungo termine. Oggi ci sono condizioni molto favorevoli per emettere titoli a 30 anni con tassi all'1% e usarli per i buoni investimenti, spostando in avanti le scadenze anche come forma di copertura per le nuove generazioni. Il patto di stabilità ha poi altri due aspetti semplicistici e fuorvianti».

Quali?

«Intanto si basa sul debito lordo, che comprende quello in capo agli Stati, mentre il focus dovrebbe essere sul debito netto. In Giappone, per



Peso: 40%



esempio, il debito è al 220% del Pil, ma la banca centrale locale ne detiene una larga fetta. Se per ipotesi il governo di Tokyo decidesse uno stralcio del debito, non ci sarebbero grandi effetti: come passare soldi da una tasca all'altra. Il secondo aspetto distorsivo riguarda la moneta. Paesi come Usa e Giappone non falliranno mai, perché il loro debito è emesso in una valuta che possono decidere di stampare. L'Europa è complicata, ha la valuta unica ma il debito su base nazionale. E anche in questo senso il Next Generation Eu, come 'debito europeo', è un grande passo nella giusta direzione. Concorro con quanto ha detto Bruno Le Maire nel Forum, l'Europa oggi sembra avere imparato la lezione di ciò che non ha saputo fare 10 anni fa».

Come rientrerà l'Europa da un debito mediamente al 100% del Pil?
«Intanto si deve guardare il debito

netto, molto più basso. Gli Usa, nel Dopoguerra, avevano il 135% di debito netto sul Pil, senza aver potuto scegliere se e come spendere quei soldi. Ma negli anni successivi i governi, tra l'altro repubblicani, fecero molti programmi di spesa, e l'economia crebbe abbastanza per riportare il debito al 45% del Pil. Ricorda un po' l'agenda dell'Europa oggi: usare il Recovery Plan per ampliare il denominatore del Pil».

L'ottimismo che si respira, specie in Italia, è per lei giustificato?

«C'è in effetti molto ottimismo, legato alla presenza di persone competenti nel governo italiano, e ai 222 miliardi di fondi Ue in arrivo, che dovrebbero davvero stimolare un forte recupero».

E se poi dopo Draghi tornasse un governo politico pasticcione?

«Spero che le buone pratiche del governo possano segnare la strada da

seguire. Negli Usa abbiamo eletto Donald Trump, un distruttore della democrazia. Ma in democrazia devi pensare che alla fine la gente possa fare la cosa giusta, tra momenti brutti e momenti belli: e ora che ce n'è uno bello si deve raddrizzare l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
***I limiti imposti
dal Patto di Stabilità
non hanno senso
Importa solo che l'Ue
cresca, anche usando
la spesa pubblica
come sta facendo***
— ” —



▲ Joseph Stiglitz



Peso: 40%



Lo studio

Le discariche, disonore italiano

“Necessari impianti moderni”

Tra le maglie nere in Europa, il Belpaese bersagliato dalle procedure d'infrazione
Per diventare virtuoso basterebbero
alcuni miliardi investiti per il recupero
energetico. Nimby e burocrazia frenano

VITO DE CEGLIA

Servono almeno 4,5 miliardi di euro di investimenti per risolvere il problema della gestione dei rifiuti in Italia, cioè un quarto dei soldi con cui il nostro paese finanzia ogni anno i sussidi ambientalmente dannosi legati a combustibili fossili.

Questi investimenti sono necessari per costruire nuovi impianti di recupero energetico e di frazione organica, che consentirebbero di generare fino a 11,8 miliardi di euro di indotto economico, con un gettito per lo Stato di 1,8 miliardi e una riduzione della Tari per le famiglie italiane superiore a 550 milioni. Dal punto di vista ambientale, la riduzione del deficit impiantistico porterebbe ad una riduzione di 3,7 milioni di tonnellate di emissione di CO₂, pari al totale delle emissioni generate dai settori manifatturieri della produzione del metallo, del ferro e dell'acciaio.

ECONOMIA CIRCOLARE

Le stime si leggono nei “messaggi chiave” numero 8 e 9, tra i dieci enunciati nel Position Paper elaborato da The European House – Ambrosetti in collaborazione con A2A, la più grande multiutility italiana. Il documento (“Da Nimby a Pimby. Economia circolare come volano della transizione ecologica e sostenibile del Paese e dei suoi territori”), presentato in anteprima venerdì 3 settembre in occasione del Forum Ambrosetti di Cernobbio, si pone un duplice obiettivo: la definizione di uno scenario strategico per la gestione circolare dei rifiuti, quantificando prima il reale fabbisogno impiantistico delle Regioni italiane, e delineando poi un modello di sviluppo basato sul supera-

mento della sindrome di Nimby (1 impianto contestato su 3 riguarda la gestione dei rifiuti) e su tempi certi per la realizzazione degli impianti. Tempi che scontano oggi una eccessiva lunghezza della fase di progettazione e autorizzazione che in media assorbe il 60%.

Il tutto per rispondere ai diktat del Circular Economy Action Plan dell'Unione europea, adottato lo scorso marzo, che punta su una gestione dei rifiuti orientata al recupero e alla riduzione del ricorso alla discarica, fissando per il 2035 il target di riciclo effettivo di rifiuti urbani al 65% e di conferimento in discarica inferiore al 10%.

RIFIUTI IN DISCARICA

Il problema è che il posizionamento dell'Italia risulta ancora lontano dagli obiettivi Ue, in particolare sul fronte “discariche”: la nostra produzione di rifiuti urbani è infatti di circa 30 milioni di tonnellate e il tasso di conferimento in discarica è 30 volte più alto di quello dei Paesi benchmark europei (Svizzera, Svezia, Germania, Belgio e Danimarca) per un totale di 6,3 milioni di tonnellate annue, che equivalgono al totale conferito in discarica dalla Germania e da altri 15 Paesi Ue. In pratica, l'Italia raggiunge una quota del 21% dei rifiuti e solo 4 Regioni – Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Campania – si posizionano al di sotto del 10% fissato dal Piano Ue. La maglia nera spetta alla Sicilia che utilizza le discariche per trattare più della metà (58%) dei rifiuti urbani generati.

Nel complesso, il dato più allarmante è che la capacità residua delle discariche italiane si esaurirà entro i prossimi 3 anni, con differenze significative tra Nord (4,5 an-

ni) e Sud (1,5 anni). Chi sta peggio è la Sardegna che presenta una vita residua delle proprie discariche pari a 0,5 anni.

PROCEDURE D'INFRAZIONE

Intanto, nel nostro Paese crescono le procedure d'infrazione “aperte”: passate da 62 alla fine del 2017 al dato odierno di 82. Un aumento del 32% che colloca l'Italia al settimo posto tra i Paesi dell'Ue-27 con il risultato che, dal 2012 ad oggi, le sentenze di seconda condanna inflitte al Belpaese sono costate oltre 750 milioni di euro all'erario, di cui 152 versati per sanzioni forfetarie e circa 600 a titolo di penalità. Nel confronto europeo, siamo di gran lunga il paese che ha dovuto versare la cifra maggiore: Grecia (350 milioni), Spagna (122 milioni) e Francia (91 milioni) si collocano ben distanti. Tra i principali motivi di infrazione si annoverano: la presenza di discariche abusive (ancora quasi 200 attive); la gestione dei rifiuti in Campania (non in linea con gli standard europei per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti); e la mancata conformità delle infrastrutture di gestione e trattamento delle acque reflue (11% sul totale delle infrazioni nel decennio).

Emblematico è il caso degli impianti dedicati alla frazione organi-



Peso: 32-78%, 33-38%



ca: ad oggi, solo la metà di questi rifiuti è trattata secondo canoni avanzati che permettono il recupero combinato di materia (compost) e di energia (biogas). Lo studio segnala inoltre che in futuro il paese sarà costretto a trattare ulteriori 3,2 milioni di tonnellate di frazione organica, pari al 50% in più dei volumi attualmente trattati, con un fabbisogno impiantistico di 38 nuovi impianti, di cui oltre l'80% nei territori del Centro-Sud, per un investimento complessivo di circa 1,3 miliardi di euro. Nel complesso, il trattamento della frazione organica aggiuntiva e la conversione da biogas hanno la potenzialità di ge-

nerare fino a 768 milioni di m3 di biometano, pari a circa il 10% del potenziale totale di produzione di biometano in Italia.

RECUPERO ENERGETICO

Per raggiungere gli obiettivi europei, l'Italia dovrà ricorrere anche al recupero energetico di ulteriori 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 53% in più del totale ad oggi. Il paese avrà quindi bisogno di realizzare tra 6 e 7 nuovi impianti di termovalorizzazione dei rifiuti urbani, con un investimento complessivo compreso tra 2,2 e 2,5 miliardi di euro. A ciò si aggiunge il fabbisogno relativo ai fanghi di de-

purazione, il principale residuo dei trattamenti depurativi delle acque reflue: l'ottimizzazione del trattamento dei fanghi ne consentirebbe di avviare a recupero energetico ulteriori 850 mila tonnellate, richiedendo la costruzione di 8 linee aggiuntive per il recupero energetico all'interno di termoutilizzatori già esistenti sul territorio nazionale, o previsti secondo le stime del Position Paper, per un controvalore di investimenti di circa 700 milioni.

4,5

MILIARDI DI EURO

Gli investimenti necessari per risolvere il problema gestione rifiuti

11,8

MILIARDI DI EURO

L'indotto economico che sarebbe generato dai nuovi impianti

Focus

IL DIKTAT DELL'EUROPA

Il Circular Economy Action Plan dell'Unione europea, adottato lo scorso marzo, punta su una gestione dei rifiuti orientata al recupero e alla riduzione del ricorso alla discarica, fissando per il 2035 il target di riciclo effettivo di rifiuti urbani al 65% e di conferimento in discarica inferiore al 10%. Il posizionamento dell'Italia è lontano dagli obiettivi Ue, in particolare sul fronte "discariche": la nostra produzione di rifiuti urbani è di circa 30 milioni di tonnellate e il tasso di conferimento in discarica è 30 volte più alto di quello dei Paesi benchmark europei

-3,7

MILIONI DI TONNELLATE

La quantità di minori emissioni di CO2, che i nuovi impianti sarebbero in grado di assicurare, è pari al totale delle emissioni generate dai settori manifatturieri della produzione del metallo, del ferro e dell'acciaio

1 Si sta esaurendo la capacità di ricevere rifiuti da parte delle discariche attive in Italia

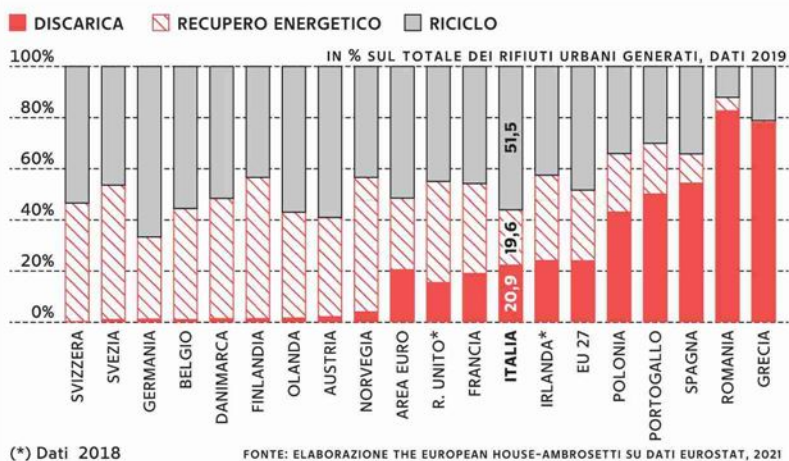


Peso: 32-78%, 33-38%

I numeri

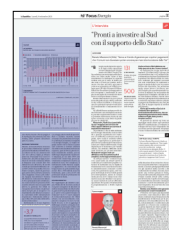
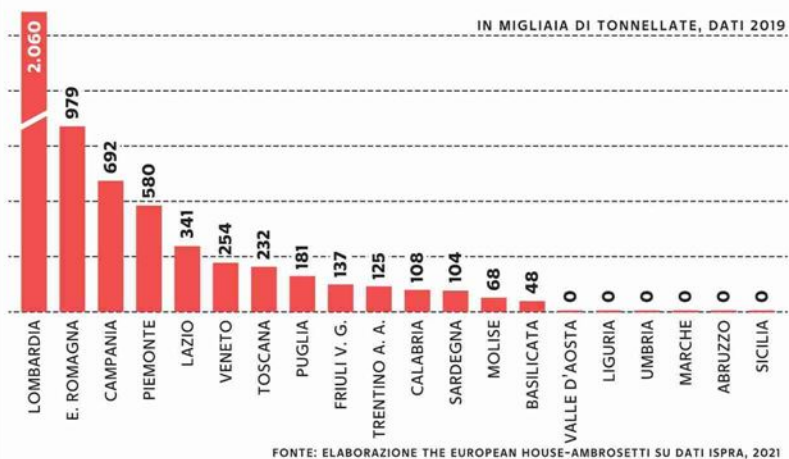
LA CLASSIFICA

EUROPEA DEL TRATTAMENTO E RECUPERO DEI RIFIUTI



L'ANDAMENTO

DEI RIFIUTI URBANI TRATTATI IN IMPIANTI DI RECUPERO ENERGETICO IN ITALIA





L'intervista

“Pronti a investire al Sud con il supporto dello Stato”

Renato Mazzoncini (A2a): “Serve un fondo di garanzia per coprire i pagamenti che i Comuni non dovessero poter onorare per mancata riscossione della Tari”

LUCA PAGNI

“Bisogna assolutamente superare la logica delle opposizioni ai nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti. Perché l'Italia conferisce ancora troppo nelle discariche, tra l'altro molto vicine al loro esaurimento: la Sardegna ha capacità residua solo per 6 mesi, la Sicilia per due anni e il Nord per quattro anni e mezzo. Per dare una idea, ogni anno è come se occupassimo con i rifiuti un volume pari a 26 volte il Duomo di Milano. Rifiuti che dovrebbero in larga parte essere recuperati o trasformati in energia, in una logica di economia circolare. Invece così li sprechiamo e basta».

Renato Mazzoncini è da poco più di anno alla guida di A2a, utility controllata dai comuni di Milano e di Brescia e uno dei principali operatori nell'attività di smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Ad Affari&Finanza spiega perché siamo di fronte a una emergenza nazionale, perché è urgente intervenire e come si potrebbe trasformare il tutto da uno spreco di risorse a una fonte di guadagno per la collettività.

Mazzoncini, l'Italia è tra i paesi della Ue con i maggiori tassi di riciclo dei rifiuti, eppure abbiamo una carenza di impianti di trattamento?

«Il problema è che in Italia abbiamo ancora troppe discariche: sono in tutto 131 e operano soprattutto nel Centrosud. C'è difficoltà a costruire nuovi impianti, dove scatta il cosiddetto effetto Nimby. L'opposizione in particolare è più forte nei confronti dei termovalorizzatori per i rifiuti indifferenziati e degli impianti per il biometano per l'umido

urbano, ma abbiamo difficoltà anche nelle riciclerie per gli altri materiali».

Gli impianti vengono visti con diffidenza solo dai comitati locali di cittadini o anche dagli amministratori?

«Si attivano spesso i comitati locali, con i quali siamo da sempre aperti al confronto per condividere progetti e soluzioni. In moltissimi casi, la cinghia di trasmissione tra le associazioni locali e le amministrazioni comunali è molto corta. Per questioni di spazio, i siti vengono individuati al di fuori delle grandi aree metropolitane, spesso in comuni molto piccoli, dove i sindaci sono chiamati in causa dai cittadini e non possono essere lasciati da soli ad affrontare questi temi. Per questo è fondamentale la programmazione a livello regionale».

Anche sul tema rifiuti abbiamo una Italia spaccata in due. Come si risolve?

«Il centrosud ha un gap notevole di impianti. Gli ultimi studi ci dicono che occorrerebbero tra 4 e 4,5 miliardi di investimenti per risolvere il problema della gestione dei rifiuti in Italia. Se venissero realizzati gli impianti necessari non solo eviteremmo di continuare a pagare le multe della Ue per l'eccessivo ricorso alle discariche, ma potremmo anche creare lavoro e ricchezza, perché l'indotto che verrebbe generato vale circa 12 miliardi. Per non parlare dei risparmi per le famiglie, calcolati in oltre 500 milioni all'anno. Perché dove mancano gli impianti di trattamento si è costretti a esportare i rifiuti e i cittadini pagano inevitabilmente una Tari più alta, fino al doppio rispetto ai territori più virtuosi».



Peso: 44%



A2a ha già investito al Sud, sia in Campania dove gestisce il termovalorizzatore di Acerra, che con impianti di generazione attivi in Sicilia, Calabria e Puglia. Siete pronti a investire ancora?

«Il governo ha inviato sul tema un messaggio molto chiaro agli operatori affinché contribuiscano a sostenere lo sviluppo del Sud. A2a è disponibile. Ma occorrono precise garanzie. Mi spiego: ci sono Comuni in Italia che si trovano nella situazione di non riuscire a riscuotere una parte della Tari e conseguentemente a onorare gli impegni finanziari con gli operatori della raccolta e del conferimento dei rifiuti. Siccome A2a è anche una società quotata in Borsa,

non può ritrovarsi nella situazione di diventare l'anello debole della catena, perché il rischio è quello di essere pagata a intermittenza dovendo comunque sostenere i costi di investimento per i nuovi impianti e di un servizio che non si può interrompere».

Quindi, cosa chiedete come garanzia per assicurare i vostri investimenti?

«Premesso che siamo già disponibili a investire, come dimostra il fatto che stiamo valutando la partecipazione alla manifestazione di interesse per la progettazione di termoutilizzatori in Sicilia, sostanzialmente ci sentiremmo più garantiti se ci fossero due condizioni. La prima riguarda un chiaro quadro regolatorio: occorrono certezze sulle ta-

riffe. E sotto questo aspetto l'Authority ha già deliberato in maniera chiara. L'altro punto riguarda l'approvazione di un fondo di garanzia pubblico che copra l'eventualità in cui i Comuni si dovessero trovare in difficoltà con i pagamenti per non aver incassato una parte della Tari. Per affrontare una emergenza gli operatori non possono essere soli, ma le Istituzioni devono far sentire la loro vicinanza».

Focus

CERTEZZA SULLE TARIFFE

Sul tema Renato Mazzoncini chiede un chiaro quadro regolatorio. «Non voglio essere esposto alla concorrenza dei prezzi di una discarica - spiega l'amministratore delegato di A2a - E sotto questo aspetto l'Authority si sta muovendo bene». L'altra richiesta riguarda la creazione di un fondo che garantisca i pagamenti dei Comuni

131

LE DISCARICHE

In Italia. Una gran quantità è concentrata al Centrosud del Paese

500

MILIONI DI EURO

I risparmi annuali assicurati dai nuovi impianti sulla bolletta delle famiglie

Il personaggio



Renato Mazzoncini
amministratore delegato di A2A



Peso: 44%



CONTROCORRENTE

L'INCHIESTA

Smart working
Ecco come
cambierà
il lavoro

Maria Sorbi

alle pagine 19 e 20-21

RIVOLUZIONE QUOTIDIANA

L'INCHIESTA

SMART WORKING

L'ora del grande salto

Dall'emergenza alla nuova normalità: il lavoro da casa non sparisce ma diventa istituzionale e «ibrido». Anche se restano irrisolti nodi come l'inserimento delle nuove leve e l'isolamento

«Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido

di Maria Sorbi

Per la Pubblica amministrazione italiana il ministro Renato Brunetta lo ha detto nei giorni scorsi: basta smart working negli uffici pubblici, si tornerà a lavorare in presenza. Per la presidente della Bce Christine Lagarde il lavoro a distanza è invece «un processo irreversibile». Anche se poi le azioni non sono del tutto coerenti con le parole: la numero uno della Banca centrale europea ha deciso che dal primo ottobre i dipendenti di Francoforte dovranno tornare in

ufficio almeno tre giorni alla settimana. Uno sbaglio, secondo il 61% degli impiegati dell'istituto, mentre il sindacato ha detto di non essere d'accordo, lamentan-



Peso: 1-2%, 19-19%, 20-65%, 21-34%



do di non essere stato interpellato.

Finiti i tempi cupi dell'emergenza (o almeno di spera), il lavoro torna alla normalità, con un (...)

segue alle pagine 20 e 21

segue da pagina 19

(...) percorso che difficilmente invertirà la rotta per tornare al pre-pandemia. Vero è che lo smart working non può più essere impostato come è stato in questi ultimi mesi. Altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei lavoratori (si parla del 98%) non è disposta a rinunciarci e a tornare in ufficio per i classici cinque giorni la settimana. E lo stesso si può dire dei manager delle aziende che hanno visto la produttività alzarsi e i costi ridursi con il taglio di tempi morti e trasferite. Anche se la novità ci ha ridotto a un popolo in ciabatte che, tra una call e l'altra, stende lavatrici e sbriga al volo le faccende di casa, che mangia davanti allo schermo del pc e fa fatica a distinguere orario di lavoro e tempo libero. La grande trasformazione del concetto stesso di lavoro d'ufficio è comunque in corso. Accordi di settore e aziendali preparano il terreno per il grande salto verso la nuova normalità. Senza voler citare i modelli dei big di provenienza Usa (**Facebook**, **Apple**, **Microsoft**), gli esempi si sono moltiplicati negli ultimi tempi anche in Italia con intese che da **WindTre** alle **Poste**, passando per le **Coop** o **Tim**, puntano su flessibilità, revocabilità della scelta e rispetto di orari e disconnessione. E ancora, le banche, **Leonardo**, **Enel**, le assicurazioni hanno strutturato nuovi modelli di lavoro ibrido. Secondo il sindacato Fabi nel settore del credito la percentuale di smart worker è oggi al 50% contro oltre il 90% dell'inizio pandemia. Colossi come **Unicredit** hanno fissato per il lavoro remoto un tetto di 10 giorni mensili con contestuale eliminazione delle scrivanie fisse. Un altro gigante come **Generali** ha reso variabile il numero di giornate di lavoro agile a seconda dell'incarico ricoperto (dai due ai quattro la settimana). Mentre ci sono casi estremi come **Maire Tecnimont** (impiantistica) dove il principio di base è la presenza in ufficio per un giorno solo alla settimana. Il tutto avviene (almeno di solito) con la benedizione di sindacati e associazioni di settore. «Grazie allo smart working diamo un'accelerata di 10 anni al nostro modo di lavorare», dice Laura Di Rai-

mondo, direttore generale di Assotelecomunicazioni, tra i primi settori a disegnare e sperimentare una cornice di regole per impostare la nuova normalità. «Dopo 18 mesi di "prove generali", iniziamo a essere consapevoli di ciò che va corretto e di ciò che va amplificato». D'altro canto l'istituto di ricerca Bruno Leoni rileva che «molti lavori non richiedono la presenza fisica ma in questi mesi ci siamo resi conto di quanto siano importanti prossimità e confronto».

I NODI DA SCIogliere

I nodi da affrontare perché il lavoro da casa funzioni davvero sono tanti. La «rivoluzione» riguarda circa 5 milioni di lavoratori e non più gli oltre 6 milioni del marzo dello scorso anno. Interessa principalmente le grandi città e ricade su circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti. Come potrebbero essere strutturati i nuovi luoghi di lavoro? In base al monitoraggio messo a punto dall'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, una grande impresa su due interverrà sugli spazi fisici al termine dell'emergenza (51%), differenziandoli (29%), ampliandoli (12%) o riducendoli (10%); il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le modalità d'uso; solo l'11% tornerà a lavorare come prima. Il 36% delle grandi imprese modificherà i progetti di smart working in corso e digitalizzerà i processi. Ben il 70% di chi ha un progetto di lavoro agile aumenterà le giornate in cui è possibile lavorare da remoto, passando da un solo giorno alla settimana prima della pandemia a una media di 2,7 giornate a emergenza conclusa. Il 65% coinvolgerà più persone nelle iniziative, il 42% includerà profili prima esclusi, il 17% agirà sull'orario di lavoro.

La lista delle prime sfide del lavoro post pandemia (quello che emergerà compiutamente allo scadere del decreto emergenziale) vede in agenda una serie di voci: retribuzione, orari, rischio isolamento, inserimento dei giovani, formazione. Senza tuttavia dimenticare che non ci si lancia senza paracadute ma una legge (soft) c'è già: è la legge 81 del 2017 che, scritta prima della pandemia, ha creato un testo di riferimento per affrontare l'emergenza e per regolare quel diritto alla disconnessione che non ci farà lavorare non stop. Il punto di arrivo per gran parte dei lavoratori italiani sarà uno smart working non «in via eccezionale» ma flessibile e ibrido, con un po' di giorni di lavoro da casa e un po' di giorni in presenza. Un fifty-fifty potenzialmente in grado di far ritrovare

il giusto equilibrio famiglia-lavoro, lasciando cadere nel dimenticatoio le carriere strutturate sulle ore di straordinari in ufficio (magari senza concludere granché) e dando la possibilità di dimostrare che si può lavorare bene (o meglio) anche senza la logica del badge collettivo tutti alla stessa ora.

GLI STIPENDI NON SI TOCCANO

Un caso, quello di **Google**, ha messo i brividi ai dipendenti italiani. La società ha proposto un taglio dello stipendio a chi, fra i 135mila dipendenti, è interessato a lavorare da casa. Per calcolare la decurtazione in busta paga si terrà conto del costo della vita della città in cui i vari lavoratori si trasferiranno in remoto.

In Italia non potrà accadere nulla di tutto ciò, se non per un accordo singolo tra il lavoratore e il suo datore di lavoro. «È necessario rinfrescare l'impianto dei contratti - sostiene Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico e tra gli autori della legge del 2017 - ma con accordi liberi e reversibili che non prevedono tagli, bensì riguardano il luogo, gli orari e le modalità di lavoro. A parità di stipendio. Lo smart working è un accordo per lavorare meglio, non una concessione fatta al lavoratore».

«Il caposaldo di questa rivoluzione è la contrattazione aziendale - sostiene anche Luca Pesenti, docente di sociologia all'Università Cattolica e autore, assieme a Giovanni Scansani, del libro (in uscita) "Smart working reloaded" - Bisognerà lavorare su un cambio di passo: dal lavoro scandito dal tempo al lavoro scandito dagli obiettivi, smontando un po' il concetto del lavoratore dipendente che abbiamo avuto finora».

LA SOCIETÀ COMODA

Uno dei risvolti che la rivoluzione degli uffici comporta è quello che Pesenti chiama «la società comoda». Cioè un'organizzazione in cui la giornata si consuma quasi esclusivamente all'interno della casa. «Il rischio - spiega - è quello di trasformare il lavoro in un puro dato produttivo che aumenta l'isolamento socia-



Peso: 1-2%, 19-19%, 20-65%, 21-34%



le, l'individualismo e lo scollamento dal resto del mondo». Le nuove impostazioni dovranno quindi tener conto anche di questi aspetti: a lungo andare, si potrebbero creare problemi non solo alle singole persone ma anche ai loro datori di lavoro. «Seppur inefficiente ai fini del lavoro fine a se stesso, un po' di relazione sociale serve - sostiene Corso - ed è utile a mantenere l'identità aziendale».

Per evitare l'effetto «dipendenti divanati», anche gli uffici verranno ripensati: meno scrivanie ma più spazi per le riunioni e per il lavoro collettivo nei giorni di presenza, ambienti che stimolino l'aggregazione e contribuiscano a mantenere intatto lo spirito di squadra.

LO STAGE IN CAMERETTA

Uno dei punti critici dello smart working riguarda l'inserimento dei giovani. Che, da un giorno all'altro, si trovano a iniziare gli stage in azienda stando in cameretta, dallo stesso pc su cui hanno scritto la tesi di laurea solo qualche settimana prima. «Le differenze di approccio al lavoro rispetto a prima sono molte - spiega Corso -. Nel pre-pandemia una persona si inseriva in ufficio 'per osmosi', guardando e imparando dai colleghi più avviati. Questo metodo però sta per tramontare. Ci sarà più cura della singola persona e un utilizzo ottimale degli strumenti digitali. Ma perché tutto ciò avvenga c'è una discriminante: un buon

management preparato e attento». Fondamentale, secondo Laura Di Raimondo, è investire sulla formazione. «Prima del 2020 le giornate di studio si attestavano su una media di 5-6, nel 2021 sono salite a nove. E così si continuerà anche nei prossimi anni». La rivoluzione digitale può anche creare nuovi profili professionali che prima erano inesistenti: fondamentale, ad esempio, sarà il coordinatore degli smart worker, una sorta di «capo ufficio» di nuova generazione incaricato di programmare la formazione e le attività di chi lavora da casa.

Maria Sorbi



per saperne di più

LIBRI

«Il pessimo capo. Manuale di resistenza per un lavoro non abbastanza smart» di Domitilla Ferrari (Longanesi); «Smart working: mai più senza. Guida pratica per vincere la sfida di un nuovo modo di lavorare» di Arianna Visentini e Stefania Cazzarolli (Franco Angeli editore); «Il lavoro da remoto. Per una riforma dello smart working oltre l'emergenza» di Michel Martone (Tribuna d'Autore); «Contro lo smart working» di Savino Balzano (Laterza), un testo che pone alcune problematiche: come si tutelano i diritti alla salute e alla sicurezza? Non si rischia di compromettere la possibilità dei lavoratori di essere comunità?

Solo l'11% delle aziende italiane prevede un ritorno alla situazione precedente la pandemia

Accordi a livello di settore e azienda regolano la nuova realtà. Anche se resta il rischio dei lavoratori «divanati»



Peso: 1-2%, 19-19%, 20-65%, 21-34%





MATTARELLA: VACCINARSI È UN DOVERE CIVICO. FRANCO ANNUNCIA IL PIANO SU IRPEF E TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Così cambia il Reddito di cittadinanza

Scontro sul sussidio. Meloni: è metadone. Conte: è civiltà. Salvini: «Sì al nucleare e al Green Pass per gli statali»

FLAVIA AMABILE
PAOLO BARONI
FRANCESCO SPINI

della vaccinazione». E Salvini apre
sul Green Pass per gli statali.

SERVIZI - PP. 6-15

Cambia il Reddito di cittadinanza: le novità sono allo studio del governo. Sul fronte dell'emergenza Covid, Sergio Mattarella ancora una volta prende posizione contro chi non si immunizza e fa un richiamo al «dovere morale e civico

Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario

Meloni: «È metadone di Stato, crea dipendenza e non lavoro». Orlando e Landini: «Non si fa la guerra ai poveri»

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

L'ennesima battaglia sulla povertà scatta dove di poveri non c'è nemmeno l'ombra: al Forum Ambrosetti. Nella elegante sala a sfondo blu di Villa d'Este, Giorgia Meloni blandisce manager, finanzieri e imprenditori. «Non sono d'accordo con Giuseppe Conte sul fatto che il reddito di cittadinanza sia una buona misura – dice la leader di Fratelli d'Italia –. Il reddito di cittadinanza è metadone di Stato». Sì, avete capito bene, dice alla platea di Cernobbio: «È esattamente lo stesso principio del mantenimento a metadone di un tossicodipendente: ti mantengo nella tua condizione, non voglio migliorarla. E io non penso che questo sia un provvedimento di sviluppo...». A bordo lago, ci sono 8 ministri e, tra essi, il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, s'arrabbia.

«Chi usa queste metafore – ribatte il ministro – probabilmente non si rende conto di che cosa sia la povertà». Certo, concede Orlando, «credo che ci siano delle modifiche da fare» ma sarebbe un «passo indietro» tornare a essere «l'unico paese» senza uno strumen-

to di lotta all'indigenza. Il reddito «non poteva funzionare sulle politiche attive del lavoro», argomenta. Ma ha avuto successo «come contrasto alla povertà e l'ha diminuita». Occorre convincere però il numero uno della Lega Matteo Salvini, che sostiene l'esecutivo Draghi ma che qui, a bordo lago,

rinsalda platealmente la futura alleanza con Meloni, che sta all'opposizione. Lui è uno che, ai tempi del primo governo Conte (quando Di Maio dichiarò: «Abbiamo abolito la povertà») il reddito di cittadinanza lo ha pure votato: «Lo abbiamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza – dice ora –. Propongo un emendamento alla manovra per destinare alle imprese questi soldi», assicura. Insomma, la linea è quella di Meloni, la quale suggerisce di risolvere il problema della povertà «esattamente come si può risolvere il problema della tossicodipendenza». Ossia «creando lavoro. E questo il reddito di cittadinanza non lo ha fatto. Si possono raccontare tutte le cose che si vogliono ma il reddito di cittadinanza è stato un grandissimo disincentivo al lavoro». È stato «uno strumento diseducativo».

Anche nella composita maggioranza dell'esecutivo, al di

là di Salvini, in molti sono tiepidi sul reddito di cittadinanza. Il ministro degli Affari Regionali, Mariastella Gelmini (Forza Italia) ad esempio dice che, certo, «il reddito di cittadinanza è stata una misura per contrastare la povertà» ma «non è stata una misura in grado di creare lavoro e oggi la parola chiave per affrontare il futuro con forza è quella di creare occupazione».

Lontano dalle rive comasche, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sbotta: «Non so cosa abbiano fatto di male a qualcuno i poveri». E legge nella campagna contro il reddito minimo «odio contro i poveri e verso chi lavora e magari è povero ma paga comunque le tasse anche per chi non le paga».

E pensare che tutto nasce dal primo intervento, sempre a Cernobbio ma in videoconferenza, di Giuseppe Conte. Parla del reddito e di chi «ne propone l'abolizione». Dice l'ex





premier, oggi leader dei 5 Stelle: «Dobbiamo sgomberare il campo da questa inutile e sterile polemica. Il reddito di cittadinanza è una misura di necessità, non solo di civiltà. Non possiamo tornare indietro, dopo di che discutiamo pure di modifiche che valgano a migliorarne ancor di più l'efficacia. Le critiche sono ingenerose. Anche sulla rioccupazione, i numeri dicono una cosa diversa. In due anni i rioccupati sono stati 250 mila, solo l'8,3 per cento, percentuale modesta su una platea complessiva di 3 milioni di beneficiari. Ma di

questi, i veri rioccupabili sono solo 1 milione, e allora ecco che quei 250 diventano un quarto del totale, e non sono pochi».

La necessità di ritocchi al reddito minimo trova però spazio trasversale nella pur composita maggioranza. La posizione del Pd sul tema «è quella del presidente Draghi», puntualizza il segretario Enrico Letta. Insomma: «Siamo a favore che si modifichi o si migliori». Orlando però ha dei sospetti sull'inasprirsi della polemica: «Non vorrei che si apris-

se, in vista delle elezioni, una campagna di odio contro i poveri. Ci sono delle cose che vanno riviste ma non facciamo passare degli stereotipi secondo i quali la povertà è frutto del carattere e della pigrizia». —

**Letta: va migliorato
ma non si dica
che chi è in difficoltà
è colpevole di pigrizia**





GIUSEPPE CONTE
LEADER DEL MOVIMENTO
CINQUESTELLE

Critiche ingenerose
E hanno trovato
lavoro in 250 mila:
un quarto di quelli
rioccupabili



MAURIZIO LANDINI
SEGREARIO GENERALE
DELLA CGIL

C'è odio verso
chi lavora e magari
paga le tasse
anche per chi
non le paga



MARIASTELLA GELMINI
MINISTRA DEGLI
AFFARI REGIONALI

Ha dato una mano
a chi è in difficoltà
ma per affrontare
il futuro bisogna
creare occupazione



ELENA BONETTI
MINISTRA DELLA FAMIGLIA
E DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Non c'è un'Europa
solida e convinta
senza il compimento
dei progetti
sulla parità di genere

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando al Forum di Cernobbio



Dietro il nucleare scontro sul solare le Regioni bloccano gli impianti Il caso Lazio: tutto rinviato al 2022

IL FOCUS

ROMA Si fa presto a dire che la transizione energetica dei prossimi dieci anni è affidata alla scommessa sulle rinnovabili quando su questa rotta ci sono macigni enormi, fatti di burocrazia e stop di Regioni e sovrintendenze. Nasce da questo la polemica sul nuovo nucleare, quella sui mini-reattori di quarta generazione, che prima o poi saranno maturi e che si dovrebbero almeno considerare in Italia, per il ministro della transizione energetica, Roberto Cingolani. Gli obiettivi green imposti dall'Ue rischiano di diventare davvero un miraggio, compresi gli sforzi del Pnrr.

Del resto, è successo ancora. Il cosiddetto "emendamento Lombardi" della Regione Lazio ha appena bloccato i processi autorizzativi del fotovoltaico nella Regione in attesa della mappatura delle aree idonee-non idonee a ospitare impianti a fonti rinnovabili, proprio mentre il Cdm preparava il Decreto Red2, prontamente varato il 5 agosto per sbloccare e semplificare i processi

autorizzativi delle rinnovabili secondo le linee Ue. Oltre che per dirigere in maniera corretta il traffico tra enti locali e Stato. Non a caso, tra le 200 pagine del Decreto attuativo della Direttiva Ue 2018/2001 sulla promozione dell'energia rinnovabile (Red2), l'articolo 20 spiega chiaramente come dovrà funzionare per accelerare la transizione energetica. Con uno o più decreti, è scritto, Mite, ministero della Cultura e ministero delle Politiche Agricole stabiliranno «principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee» all'installazione di impianti da fonti rinnovabili. Ma, attenzione, al comma 6 dello stesso articolo

è precisato che «non possono essere disposte moratorie, ovvero sospensioni, dei termini dei procedimenti di autorizzazione, nelle more dell'individuazione delle aree idonee». Una conferma di come il ministro Cingolani abbia piena ragione quando se la prende con la burocrazia e le divergenze tra enti. La posta in gioco è alta, considerati gli obiettivi stringenti della transizione. Si conta in tutta Italia una valanga di iter autorizzativi in corso per 25 Gigawatt. Troppi rispetto agli appena 21 Gigawatt raggiunti, e ai 52 Gw di obiettivo per i prossimi 10 anni del piano nazionale (Pniec) che sarà rivisto al rialzo.

I PALETTI

Dunque, si capisce bene perché il 30 luglio la Corte Costituzionale ha sentenziato che certe leggi regionali che introducono vincoli o iter burocratici complessi e non previsti dalla normativa nazionale, sono illegittime. Nel dettaglio, ha deciso sul regolamento della Regione Toscana inerente i parchi fotovoltaici con una sentenza che contesta il metodo con cui le Regioni, appunto, deliberano su aspetti nazionali e pongono freni all'installazione su terreni agricoli. Stessa sorte, con tanto di ricorso, rischia di toccare a breve all'emendamento della Regione Lazio, dove peraltro le pratiche si sbrigano in tempi record e non in anni come in Sicilia. Otto mesi di stop alle autorizzazioni previsti per il Lazio sono però troppi per le imprese che investono nella Regione. Anche per i fondi pensione che puntano sul settore. La moratoria fino a giugno 2022 allarma in particolare le società di costruttori del fotovoltaico del Gis, Gruppo Impianti Solari, che operano prevalentemente nel Lazio e hanno 2 Gigawatt bloccati nelle province di Viterbo dagli stop delle sovrintendenze locali. «Sono impianti regolarmente autorizzati, che hanno fatto anche la valutazione di

impatto ambientale, non obbligatoria nel caso del fotovoltaico. Parliamo di 2 miliardi di investimenti per 30 progetti fermi che danno lavoro a circa 3.000 persone - precisa il presidente del Gis, Raffaello Giachetti - Non si può tenere certe risorse bloccate dalla burocrazia».

L'emendamento al Bilancio approvato il 6 agosto e presentato dall'assessore alla transizione ecologica, Roberta Lombardi, coinvolge tutti gli iter di approvazione «non già definiti» per impianti fotovoltaici a terra di grandi dimensioni su suoli agricoli di pregio come già individuati dal Piano paesistico regionale. «L'emendamento si riferisce a

suoli mirati ed esclude quelli destinati ad agrivoltaico», spiega Lombardi al *Messaggero*. Ma l'intenzione non è quella di bloccare: «L'obiettivo di arrivare anche in linea con il Decreto Red2, alla certezza per gli investitori. Ma va salvaguardato il territorio», ha aggiunto. Non è escluso un compromesso. Ma intanto, di questo passo, gli obiettivi Ue non saranno raggiunti nel 2030, ma in 70 anni, dicono dal Gis. Tra il 2021 e il 2030 sono necessari 7,5 GW all'anno di rinnovabili per arrivare ai 70 Gigawatt della Ue (almeno la metà in fotovoltaico), ma ora arriviamo a malapena a 0,8 GW, poco più del 10%.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



LA MORATORIA CHIESTA DALLA PISANA È IN CONTRASTO CON IL DECRETO SULLE SEMPLIFICAZIONI GREEN DEL GOVERNO

Le principali crisi aziendali in Italia

► **85**

le vertenze industriali aperte con un tavolo al Mise

► **1.700**

posti di lavoro coinvolti

MONZA

Oltre 120 i licenziamenti alla Giannetti Ruote

BRESCIA

La Timken ha deciso di chiudere la sede di Villa Carcina, a rischio 106 operai

FABRIANO

Elica ha varato un piano industriale che prevede 409 esuberanti su 560 dipendenti

TORINO

All'Embraco sono state concesse altre settimane di ammortizzatori sociali

NAPOLI

Il caso Whirlpool: l'azienda ha deciso di avviare la procedura di licenziamento collettivo per 340 lavoratori

FIRENZE

Gkn ha aperto la procedura di licenziamento collettivo per tutti i suoi 422 dipendenti

TARANTO

Per l'ex Ilva concesse ulteriori 13 settimane di cig in continuità con la cassa Covid

I tavoli risolti

Thales, Burgo, ItaliaonLine e Marcegaglia



L'Ego-Hub



Peso:37%



IL BAROMETRO

Commercialisti,
all'orizzonte
più servizi
al cliente

Cherchi — a pag. 13



Professioni 24

Commercialisti, specializzazioni ed esclusive per reinventarsi

Il quadro. Dal 2008 nell'Albo unico convivono storie professionali differenti. Il bilancio dei redditi della Cassa dottori e di quella ragionieri

Pagina a cura di
Antonello Cherchi

Non è facile fare una diagnosi dello stato di salute dell'Albo dei commercialisti, perché sotto uno stesso tetto convivono tre profili dalla storia differente: i dottori commercialisti, i ragionieri commercialisti e gli esperti contabili. Conseguenza della fusione tra le due professioni - quella dei dottori commercialisti e dei ragionieri - avvenuta nel

2008, con la creazione dell'Albo unico e con la contemporanea creazione della figura dell'esperto contabile. Un'operazione di unificazione che ha, però, tenuto in piedi le due Casse di previdenza: quella dei dottori e quella dei ragionieri.

La sintesi estrema potrebbe suonare così. I dottori commercialisti non se la passano male ma devono mettersi nella prospettiva di cambiare passo, affiancando alle sempre meno remunerative attività tradizionali nuove competenze da affrontare con lenti da specialista e non da "tuttologo". Anche per i ragionieri commercialisti si pone lo stesso problema: trovare nuove opportunità di mercato

soprattutto nel settore della consulenza. Allo stesso tempo emerge la nuova figura dell'esperto contabile: in questo caso si tratta di disegnare un perimetro di nuove competenze che dia un senso al percorso professiona-



Peso: 1-2%, 13-75%

le nato nel 2008. L'esperto contabile (finora meno di 2mila iscritti all'apposito elenco dell'Albo) deve convincere il mercato di essere ben di più di un contabile esperto.

Un quadro articolato, che si presta a ulteriori letture a seconda che lo si guardi dalla prospettiva dell'Albo o da quella delle Casse.

L'Albo

Raccoglie, come detto, i dottori, i ragionieri e gli esperti contabili: i primi

in uno stesso elenco, i secondi in una sezione ad hoc. Negli ultimi dieci anni gli iscritti, considerati nel loro complesso, sono sempre cresciuti, anche se nel recente passato con percentuali sempre più tendenti allo zero. Se poi si guarda all'ultimo rapporto della Fondazione dottori commercialisti, ci si rende conto che nel 2019 gli iscritti alla sezione A dell'Albo (dottori e ragionieri) erano in contrazione (-0,1%), mentre aumentavano quelli della sezione B (esperti contabili: +14%9). Il che ha consentito di tenere comunque il segno più davanti al saldo finale.

Dati che potrebbero dover essere riconsiderati alla luce del nuovo rapporto della Fondazione, che sarà presentato a ottobre con i dati 2020, perché le elaborazioni sembrano raccontare di un aumento più robusto sia di

iscritti sia di praticanti (si veda l'intervista a fianco).

L'altro aspetto da mettere sotto osservazione è, infatti, quello dei tirocinanti: se gli iscritti indicano una seppur debole tenuta delle posizioni, gli aspiranti commercialisti sono, invece, sempre meno.

La Cassa dei dottori

Crescono gli iscritti e tengono i redditi. I dati della Cassa dei dottori commercialisti fotografano uno stato soddisfacente della professione, per quanto poi sia necessario fare i conti con le immancabili differenze territoriali.

«In futuro - avverte Stefano Distilli, presidente della Cassa - l'attività del dottore commercialista dovrà trovare nuovi filoni perché quelli vecchi si stanno estinguendo. Si deve diventare consulenti a 360 gradi: per le imprese, per la pubblica amministrazione, per i cittadini». Per quanto riguarda i redditi, l'incognita è quella degli effetti della pandemia: «Questo autunno, con le dichiarazioni 2020, capiremo quale è stato l'impatto. Probabilmente - aggiunge Distilli - sarà duplice, perché a livello di mole di attività nel 2020 il commercialista è stato molto indaffarato, ma non è detto che ciò si ripercuota sugli incassi perché pesa comunque la crisi economica».

La Cassa dei ragionieri

Dopo una ripresa nel 2019, il reddito medio ha avuto una flessione nel 2020. Oscillazioni che si sono ripetute negli ultimi dieci anni, anche se il risultato finale è che nel decennio gli incassi medi dei ragionieri hanno perso terreno. Così è stato per gli iscritti alla Cassa, perché l'ingresso degli esperti contabili non ha controbilanciato l'uscita dei "vecchi" ragionieri commercialisti.

«Stiamo lavorando - spiega il presidente Luigi Pagliuca - per promuovere la figura dell'esperto contabile, per far capire che si tratta di una professionalità con un percorso formativo certificato. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno che il legislatore ci riconosca competenze esclusive: non è possibile che la nostra attività sia aperta a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO DEL SOLE



IL BAROMETRO DELLE PROFESSIONI

Quello di oggi è il sesto e ultimo di una serie di approfondimenti dedicati al «Barometro delle professioni». Il primo, il 19 luglio, riguardava gli ingegneri, il 26 luglio gli avvocati, il 9 agosto i consulenti del lavoro, il 23 agosto gli architetti e il 30 agosto i notai. L'obiettivo è di indagare lo stato di salute e gli scenari futuri di alcune professioni, in un mercato sempre più concorrenziale. Una ricognizione attraverso i numeri-chiave: redditi, iscritti ad Albi e Cassa di previdenza, specializzazioni.

La crescita degli agrotecnici è costante: dal 2012 ed il 2020 i professionisti in attività sono cresciuti, in media, del 6,40% all'anno.



Peso:1-2%,13-75%



La categoria sotto la lente

L'ALBO DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

Iscritti in aumento, mentre calano praticanti e abilitati



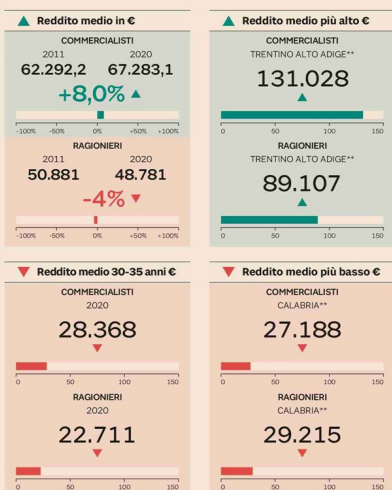
LE DUE CASSE PREVIDENZIALI

Crescita per i commercialisti, contrazione per i ragionieri



I REDDITI

I redditi medi, quelli dei giovani e le regioni dove si guadagna di più e di meno sulla base dei dati delle rispettive Casse previdenziali



(*) Il dato sui praticanti 2020 è provvisorio. (**) Dati 2020. Fonte: Fondazione nazionale commercialisti, Mur, Cdc (Cassa dottori commercialisti), Cnpr (Cassa ragionieri)



Peso: 1-2%, 13-75%



LAVORO NON PERDIAMO QUELLO CHE C'È ORA UN DATA BASE NAZIONALE PER I POSTI OFFERTI

L'ondata di licenziamenti
previsti con la fine del blocco
non è arrivata. E adesso cresciamo

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Alberto Brambilla, Carlo Cinelli,
Daniela Manca, Rita Querzè** 2, 7, 19



CI SONO 5 MILLARDI DI RISORSE INVESTIAMOLI COSÌ PER FORMARE E RINNOVARE

L'ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata. È curioso notare come i dati indubbiamente positivi — se letti correttamente — di luglio, sull'andamento del mercato del lavoro siano passati sostanzialmente inosservati. Forse perché si sono persi 23 mila occupati (tutti autonomi) rispetto al mese precedente con tasso di occupazione stabile al 58,4 per cento. Pochi commenti. Come fossero stati attesi, scontati. Ma se solo torniamo indietro di qualche settimana e riascoltiamo il serrato dibattito tra sindacati e imprese sull'opportunità di una proroga della misura emergenziale (che per il tessile-abbigliamento, le piccole imprese e il terziario resta in vigore fino al 31 ottobre) i dati Istat dovrebbero essere accolti da tutti come la dimostrazione della vitalità della nostra economia. Con un sospiro di sollievo. Non come il sostegno di una tesi sull'altra.

Anche da parte sindacale si potrebbe ammettere che la «bomba sociale», di cui parlò per esempio il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, non è esplosa e che forse, come espressione, era un tantino esagerata. Non era peraltro l'unica nell'arena politica e sindacale. Ma si dimentica in fretta.

Le cose da fare

Oggi però è del tutto inutile fare la contabilità dei torti e delle ragioni. Ma è assolutamente necessaria la consapevolezza di vivere una congiuntura del tutto straordinaria. Irripetibile. Lo stupefacente andamento della manifattura insegna che il mercato e la concorrenza, insieme con la disponibilità di un'offerta di lavoro qualificato — che non sempre c'è purtroppo — sono in grado di creare occupazione a più alto valore aggiunto. Da sole.

Anche senza intervento pubblico al quale spetta con la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol),

i contratti di espansione, il Piano nazionale delle competenze, insomma tutti gli strumenti di politica attiva, di promuovere la riqualificazione della forza lavoro. Soprattutto in una fase di ripresa dove **di Ferruccio de Bortoli**

il disallineamento tra domanda e offerta tende inevitabilmente ad ampliarsi.

In una dimensione di mobilità governata, però, non di stabilità illusoria. Difendendo la dignità dei lavoratori senza ingannarli sul mantenimento all'infinito (e qui entra il tema delicato dell'estensione e della sostenibilità della cassa integrazione universale) di posti resi obsoleti dall'andamento dei mercati e dall'innovazione tecnologica.

Gli ammortizzatori sono indispensabili se sono funzionali a un passaggio (da un'azienda all'altra, da una qualifica all'altra), non se si trasformano in un bacino di contenimento all'unico scopo di scongiurare tensioni sociali e garantire un sostegno. A maggior ragione se gli ammortizzatori sono pagati (come si prospetta per una parte della cassa integrazione) dal contribuente e non dalle parti sociali. Altrimenti il primo, che lavora e paga, potrebbe legittimamente chiedersi se sia giusto sostenere, senza limiti di tempo, chi non lavora e viene pagato e tende inevitabilmente ad esaurire il periodo di cassa o l'assegno Naspi.

In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) e con i fondi europei, abbiamo non solo l'oppor-



tunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la produttività e dunque aumentare il valore aggiunto che si traduce in salari e stipendi più alti.

I piani

Nell'incontro in programma mercoledì 8 settembre, governo e parti sociali discuteranno del pacchetto complessivo di ammortizzatori e politiche attive per il quale sono disponibili 4,9 miliardi di fondi europei. Non è una questione di risorse — che per una volta tanto ci sono — ma di efficienza e lungimiranza nel loro uso. La riproposizione di una governance simile a quella della fallimentare esperienza di Garanzia Giovani è stata fortemente criticata, per esempio, dall'economista dell'Ocse, Andrea Garnero. La Garanzia di occupabilità si propone come obiettivo di coinvolgere, da qui al 2025, tre milioni di beneficiari: disoccupati, cassintegrati, percettori di Reddito di cittadinanza.

Ma come si potrà far funzionare al meglio 553 centri regionali per l'impiego che attualmente coprono solo il 3/4 per cento del mercato? Come stabilire per esempio un necessario rapporto di collaborazione con le aziende private che intermediano da sole il 20 per cento?

Il resto è fatto di passa parola, rapporti diretti. «Il punto chiave — commenta Cristiano Pechy, amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco — è la totale mancanza di un data center nazionale, come avviene in Francia, con le richieste aziendali e la profilatura dei candidati, quella che dovevano fare i navigator. Purtroppo, però oggi utilizziamo i dati da loro raccolti principalmente per assegnare il Reddito di cittadinanza e non per mettere in rapporto il disoccupato con le aziende. Il potenziamento dei navigator che vuole fare il ministro Orlando, 11 mila assunzioni, può avere efficacia solo se si lavorerà su una piattaforma condivisa tra pubblico e privato». «Dobbiamo avere la consapevolezza a livello centrale — ha detto all'Huffington Post Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi ed ex presidente Anpal, l'Agenzia pubblica — che il tema delle politiche attive sta cambiando: servono a rafforzare l'aiuto nelle transizioni da lavoro a lavoro perché lo scenario del mercato che si presenterà da-

vanti non è più quello della conservazione del posto. Le politiche attive non sono più un optional che può venire utile ma si spera di no. In Europa questo tema si sta affrontando in modo serio, in Italia no».

Dai dati Istat appena pubblicati si nota, con soddisfazione, che il tasso di disoccupazione, per i giovani con meno di 25 anni, è sceso al 27,7 per cento. Si constata, purtroppo, che rispetto all'era pre Covid, mancano ancora 265 mila posti di lavoro. Erano a luglio scorso, nel complesso, 22 milioni 909 mila contro i 23 milioni 174 mila del febbraio 2020. Ma da gennaio a luglio di quest'anno sono aumentati di 502 mila unità. E non è poco. È vero che si teme una ripresa dell'occupazione non così forte come l'andamento del prodotto interno lordo autorizzerebbe a sperare, ma l'Istat sottolinea il fatto che nel secondo trimestre dell'anno, rispetto al primo, la forza lavoro è aumentata dell'1,4 per cento. Non male. Chi avrebbe mai scommesso su un simile rimbalzo?

Non è finita. Il dato probabilmente più significativo riguarda l'andamento della forza lavoro dipendente, a tempo indeterminato e non. Nello scorso luglio era superiore di 29 mila unità rispetto al febbraio del 2020, cioè l'ultimo mese dell'era pre Covid. Questo dato era già positivo, seppure per sole 5 mila unità, nel giugno scorso. Cioè non si tratta solo di un rimbalzo ma qualcosa in più. È altrettanto vero che sugli indipendenti siamo ancora sotto di 300 mila rispetto al febbraio 2020, ma il recupero dei servizi e del turismo è più lento e successivo a quello dell'industria manifatturiera. Nel terzo trimestre dell'anno il testimone della crescita passa dall'industria al terziario. Il turismo sta andando meglio del previsto. «In molti settori dei servizi — è scritto nell'ultima indagine congiunturale Ref — la velocità di aumento della domanda al momento delle riaperture ha superato quello di riattivazione dell'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche attive e ammortizzatori sociali. I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti
Partendo da un data center nazionale, come in Francia

27,7
per cento
il tasso di
disoccupazione dei
giovani sotto i 25 anni
è in discesa

265
mila
I posti di lavoro che
mancano ancora
all'appello rispetto
all'era pre Covid



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-38%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

L'ECONOMIA

Rassegna del: 06/09/21

Edizione del:06/09/21

Estratto da pag.:1-3

Foglio:4/4



Peso:1-9%,2-33%,3-38%



Entro un mese in vigore l'obbligo per i lavoratori. Il G20 a Roma, patto per aiutare i Paesi poveri

Arriva il green pass esteso

Mattarella: chi non si vaccina limita la libertà altrui, rigore contro i violenti

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Entro un mese il green pass sarà esteso ai dipendenti statali. A ottobre sarà obbligatorio anche per chi lavora in bar e ristoranti. Al G20 di Roma patto per aiutare i Paesi più poveri a immunizzarsi.

Mattarella: «Chi non si vaccina limita la libertà altrui. Rigore contro i violenti».

da pagina 2 a pagina 9

In settimana la cabina di regia, poi il governo varerà il decreto
Carta verde necessaria dove lo è per i clienti: dai treni alle piscine

Obbligo di green pass per gli statali Si parte a ottobre anche per chi lavora in bar e ristoranti

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il green pass obbligatorio per i dipendenti pubblici e i lavoratori dei settori dove è già previsto per i clienti entrerà in vigore ai primi di ottobre. La strada è ormai segnata, nonostante le divisioni interne alla maggioranza di governo. Dopo la cabina di regia che sarà convocata questa settimana dal presidente del Consiglio Mario Draghi, arriverà l'approvazione del decreto. Ma bisognerà lasciare trascorrere almeno 15 giorni per dare a chi non è vaccinato la possibilità di sottoporsi alla prima dose, condizione indispensabile per

ottenere la certificazione verde. Ristoratori, gestori di palestre e piscine, addetti ai trasporti a lunga percorrenza saranno i primi a doversi mettere in regola. Insieme ai dipendenti della pubblica amministrazione. E intanto sarà avviata la procedura per la somministrazione della terza dose alle persone «fragili». Una road map che il governo chiuderà entro il 31 dicembre, quando scadrà lo stato di emergenza. Tre mesi scanditi da vertici e decreti per ripartire in sicurezza, riaprire le scuole in presenza

scongiurando altri lockdown e nuove chiusure delle attività commerciali.

La cabina di regia

L'incontro di Draghi con i ca-



Peso: 1-8%, 3-75%



pi delegazione dei partiti per parlare di green pass si svolgerà entro giovedì e sarà allargato al Cts. A seguire, come di consueto, ci sarà il confronto con le Regioni e poi il Consiglio dei ministri per il via libera al decreto. Il tema politico è quale sarà l'atteggiamento della Lega. Sull'obbligo vaccinale Salvini ha già annunciato il no, sul green pass i ministri leghisti potrebbero invece dare il via libera, come già per i precedenti decreti sul certificato verde.

Il decreto

Arriva oggi nell'aula della Camera il primo decreto con cui si è introdotta in Italia la certificazione verde per i locali pubblici al chiuso. Palazzo Chigi nega la volontà di porre la fiducia, anche tenendo conto che Matteo Salvini aveva chiesto a Draghi di evitarla, ma la decisione sarà presa nelle prossime ore.

Scuola

Domattina il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sarà in audizione a Montecitorio e al pomeriggio al Senato per informare i parlamentari sulle decisioni assunte per consentire il ritorno in classe in sicurezza.

Dipendenti pubblici

Il ministro della Salute Ro-

berto Speranza lavora di concerto con il titolare alla Pubblica amministrazione Renato Brunetta per rendere obbligatorio il certificato di immunità per tutti i dipendenti pubblici, il 10 per cento dei quali non è ancora vaccinato. Se il provvedimento sarà varato entro la fine di questa settimana, potrebbe entrare in vigore già il 27 settembre o al più tardi il 4 ottobre. Brunetta è in pressing: «È una patente di libertà, io lo estenderei a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato». Salvini, che in settimana vedrà Draghi per fare il punto sul Covid, continua a opporsi, concedendo però che «si può fare un ragionamento solo su chi ha contatto con il pubblico».

Aziende private

L'incontro tra sindacati e imprese è previsto per oggi. Cgil, Cisl e Uil vedono Confindustria e Confapi per cercare un'intesa sulle regole del passaporto verde. Le date in ballo sono le stesse dei dipendenti pubblici, 27 settembre o 4 ottobre. Il ministro Orlando spinge: «È la strada migliore per evitare di dover tornare a chiusure, a lockdown, a fermi delle attività produttive e sociali».

Bar, ristoranti, treni

Tutti i partiti sono d'accordo

ad eccezione della Lega. E dunque appare ormai scontata l'estensione del green pass per gestori e lavoratori dei settori per i quali il Qr code è stato già imposto: bar e ristoranti al chiuso, piscine e palestre, treni, navi, aerei.

Bus e metro

Nel governo è aperto il dibattito sull'introduzione del green pass per autobus, tram e metropolitane, un settore che presenta importanti difficoltà logistiche, per il numero dei passeggeri e la difficoltà di effettuare i controlli. Il ministro Speranza è cauto: «Green pass per il trasporto pubblico locale? Non mi risulta».

Studenti

In Consiglio dei ministri era stato il dem Dario Franceschini a porre il tema del green pass per gli studenti dei licei, poi però Draghi ha deciso di limitare l'obbligo agli universitari. La questione potrebbe tornare sul tavolo della cabina di regia.

La terza dose

Nella conferenza della scorsa settimana Draghi ha messo in moto la macchina e pigiato sull'acceleratore. Secondo la road map di Speranza, entro settembre si partirà con la somministrazione della terza dose alle persone molto fragi-

li, che hanno sviluppato una risposta immunitaria troppo bassa o che stanno combattendo con alcune tipologie di tumori. Poi si passerà agli anziani delle Rsa, agli ultratantenni e al personale sanitario. Le scorte sono più che sufficienti: 8 milioni di dosi nei frigo da agosto, 15 milioni in arrivo a settembre.

Obbligo vaccinale

Nessuna decisione è ancora presa, ma Draghi ha tracciato la rotta e Speranza ha confermato che l'obbligo vaccinale è un'opportunità in base all'articolo 32 della Costituzione. Se a metà ottobre i numeri delle vaccinazioni non saranno soddisfacenti, potrebbe partire l'iter per fare dell'Italia il Paese apripista, come lo è stato sull'obbligo vaccinale per medici e infermieri. Alla fine del mese di ottobre il governo valuterà se sia il caso di forzare e introdurre l'obbligo. Sono diversi gli indicatori su cui si punterà l'attenzione: indice Rt nazionale, posti occupati in area medica, posti occupati in terapia intensiva, numero dei decessi. Ma l'obiettivo rimane quello più volte dichiarato: impedire nuove chiusure.



Le fasi

Il via libera dell'esecutivo

- ✓ Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 6 agosto scorso, la certificazione verde (o green pass). È necessaria per accedere a servizi come ristoranti al chiuso, musei, stadi e per partecipare ai concorsi

L'estensione del certificato

- ✓ Il 1° settembre è stata decisa l'estensione: è necessario essere muniti di certificazione verde anche per gli spostamenti a lunga percorrenza su treni, navi, traghetti interregionali e aerei

L'annuncio del premier

- ✓ Durante la conferenza stampa di giovedì 2 settembre, il premier Mario Draghi ha spiegato di volere estendere il green pass anche ai dipendenti pubblici e alle aziende private

La svolta del nuovo decreto

- ✓ Il decreto che renderà obbligatoria la certificazione verde per i dipendenti pubblici e i lavoratori di alcuni settori privati entrerà in vigore dal 27 settembre o dai primi di ottobre



All'aperto Un addetto di un ristorante pulisce i tavoli all'esterno del locale in vista dell'ora di pranzo



Peso: 1-8%, 3-75%



FRANCO LOCATELLI (CTS)

«Molto presto
la terza dose»

di Margherita De Bac

“Con i vaccini
già utilizzati,
dice Locatelli,
del Cts: molto presto la terza
dose per i pazienti più fragili.
a pagina 5

Locatelli, coordinatore del Cts: «Iniezioni obbligatorie?
Scelta politica, ma resta un'opzione da considerare»

«Presto la terza dose per i pazienti fragili con i farmaci esistenti»

«L' introduzione dell'obbligo di vaccinazione anti Covid è una decisione che spetta alla politica. Il premier Draghi e il ministro Speranza sono stati chiari. È una delle opzioni da considerare, attuabile anche in base all'articolo 32 della Costituzione».

Appena uscito da una seduta del G20 in Campidoglio, Franco Locatelli preferirebbe concentrarsi sui problemi dei Paesi a reddito medio-basso. Ma il dibattito sull'estensione del green pass e dell'obbligo vaccinale è sul tavolo del governo, lo stesso capo dello Stato Sergio Mattarella è intervenuto in maniera esplicita sull'argomento. Il coordinatore del Comitato tecnico scientifico lo ha ascoltato mentre era impegnato nel vertice internazionale: «Abbiamo discusso dell'impatto della pandemia a livello globale e delle prospettive di sviluppo sostenibile. Uno dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile individuati nel 2015 dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030 riguardava il mantenimento di un buon stato di salute a tutte

le età. L'obiettivo fondamentale è cercare di garantire un'universale e adeguata assistenza sanitaria. Ma una pandemia così devastante rischia di rallentare o, addirittura, bloccare il percorso, costringendo a rinviare la scadenza fissata fra nove anni».

Professor Locatelli, può dire quali impegni sono stati presi in questa occasione?

«È stata oltremodo condivisa la necessità di garantire l'accesso ai vaccini alle nazioni con risorse limitate in cui le dosi al momento fornite sono molto poche. In alcuni Paesi dell'Africa non si è riusciti a vaccinare neanche il 5% della popolazione. La strategia più efficace sarà quella di una collaborazione fra i membri del G20. Il ruolo dell'Italia, cui spetta la presidenza di turno, è stato fondamentale e unanimemente apprezzato, avendo dato un grande impulso a queste iniziative».

Pensa che occorrerà imporre il vaccino ai 3,5 milioni

di italiani sopra i 50 anni che non hanno ancora ricevuto neppure una dose?

«Dialogo, persuasione e convincimento restano sempre la strada maestra. La scelta di non immunizzarsi nuoce soprattutto a chi la prende. Oltre a "non volersi bene", significa non voler procedere nella direzione del senso di responsabilità civile. I dati non mentono. Mostrano con chiarezza che il numero dei pazienti vaccinati ricoverati in terapia intensiva è molto contenuto. Le previsioni e i modelli dello scorso giugno indicavano una media di 35 mila casi al giorno durante l'estate. Ne abbiamo avuti al massimo 7.500, mentre i morti anche nelle settimane meno favorevoli sono stati in media non



Peso: 1-2%, 5-42%

più di 55 al giorno. Numeri che dovrebbero far riflettere chi ancora si tira indietro».

Teme i no vax e i loro attacchi, non solo sui social?

«Quando un cittadino decide di servire il proprio Paese non deve porsi questi problemi o farsene condizionare. Il fenomeno non caratterizza solo la società italiana. Le parole di Draghi hanno al meglio riassunto il concetto. Alcuni atti d'intolleranza dei no vax non rientrano nella legalità».

Il ministro Speranza ha parlato «del rischio di tornare alla riduzione delle libertà individuali, se non ci vacciniamo dovremo immaginare nuove chiusure». Sono così vicine?

«Credo che il ministro ab-

bia voluto dire che le chiusure non si possono escludere. Al momento però non ci sono condizioni che prefigurino un'evoluzione dell'epidemia tale da dover ricorrere a queste misure. È un bene, tuttavia, ricordarlo come possibile scenario. La partita del futuro si gioca sulla vaccinazione ma anche su comportamenti individuali responsabili: indossare la mascherina negli assembramenti, distanziamento, igiene delle mani».

Ha paura della riapertura delle scuole?

«No, la riapertura delle scuole è una priorità. Il Paese è in una situazione al momento favorevole e anche un'eventuale crescita dei contagi dovrebbe essere gestibile. Non dimentichiamoci che

ha ricevuto almeno una dose di vaccino il 90% del personale scolastico, più del 70% dei 15-19enni e quasi la metà dei 12-14enni. I ragazzi sono stati ammirevoli».

È favorevole all'estensione del green pass?

«A livello personale sì. Tutto ciò che serve a incentivare le vaccinazioni e a rafforzare le condizioni per non rischiare di contagiare o essere contagiati mi trova favorevole. Anche questa, in ogni caso, sarà una decisione politica».

Terza dose vicina?

«Si partirà molto presto con i pazienti immunodepressi. È in fase avanzata la discussione per offrire una terza dose agli over 80, ai ricoverati nelle residenze sanitarie assistite, le Rsa, al personale

sanitario. Sarà una terza dose del vaccino, al momento, preparata come le prime dosi, impiegando la sequenza del ceppo originario del virus e questa tipologia di vaccino è assolutamente efficace anche nel proteggere dalla variante Delta. Ci si orienterà sui composti basati sulla tecnologia dell'Rna messaggero (Pfizer-BioNTech e Moderna)».

Margherita De Bac

Chi è



● Franco Locatelli (foto), nato a Bergamo, 61 anni, è laureato in Medicina e chirurgia all'Università di Pavia. Nello stesso ateneo si è specializzato in Pediatria ed Ematologia

● Insegna pediatria all'Università La Sapienza di Roma ed è responsabile della Divisione ematologia pediatrica dell'ospedale Bambino Gesù di Roma

● Dal 2019 presiede il Consiglio superiore di Sanità e dal 17 marzo 2021 è il coordinatore del Comitato tecnico scientifico



La parola

CTS

Il Comitato tecnico scientifico (Cts) è stato istituito con decreto del capo dipartimento della Protezione civile del 5 febbraio 2020. Ha competenza di consulenza e supporto alle «attività di coordinamento per il superamento dell'emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del coronavirus». È composto da esperti e rappresentanti di enti statali. Dal 17 marzo scorso è guidato dal professor Franco Locatelli



Peso: 1-2%, 5-42%



INTERVENTO DEL QUIRINALE

Mattarella, sferzata ai No Vax

«Non si invoca la libertà per sottrarsi al vaccino, mettendo a rischio la vita degli altri». E chiede sanzioni severe per le violenze
A Roma il G20 dei ministri della Sanità sulla pandemia: «Immunizzare i Paesi più poveri o non riusciremo a fermare il virus»

Tregua Salvini-Meloni. Nucleare verde, la Lega con Cingolani

A favore della vaccinazione e contro le violenze dei No vax scende in campo Sergio Mattarella. «Non si invochi la libertà per sottrarsi alla vaccinazione» ha detto il presidente a Pavia durante l'inaugurazione dell'anno accademico. Intanto a Roma il G20 della Sanità punta sull'immunizzazione dei Paesi più deboli. Al Forum Ambrosetti a Cernobbio Salvini e Meloni firmano una tregua, e

la Lega si schiera con il ministro Cingolani sul nucleare verde.

di Bocci, Cuzzocrea, De Luca, Fraioli, Ginori e Vecchio

● da pagina 2 a pagina 7

L'offensiva di Mattarella

“Non si invochi la libertà per sottrarsi ai vaccini”

Il presidente interviene dopo le violenze e le minacce No Vax chiedendo sanzioni rigorose
“Immunizzarsi è un dovere civico e morale, non si mette a rischio la salute degli altri”

di Maria Novella De Luca

ROMA — «Non si invochi la libertà per sottrarsi al vaccino». Con questa frase, forte, diretta, che non lascia spazio a fraintendimenti il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri, durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Pavia, ha mandato un messaggio chiarissimo ai No Vax. Dire di no al vaccino non è l'esercizio di un proprio diritto, perché, dice Mattarella, «quella invocazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita al-

trui». Mentre vaccinarsi è «un dovere morale e civico». Per il capo dello Stato, chi pretende di non farlo, «con l'eccezione di chi non può per salute, e di svolgere una vita normale frequentando luoghi di lavoro o svago, costringe tutti gli altri a limitare la propria libertà».

Il vaccino, infatti, ha aggiunto il presidente Mattarella, è «lo strumento che in grande velocità la



Peso: 1-9%, 2-39%



comunità scientifica ci ha consegnato per sconfiggere il virus, lo strumento che la Scienza ci ha consegnato in tempo straordinariamente breve».

Parole ferme che arrivano dopo giorni in cui la protesta No Vax è diventata sempre più dura e aggressiva, con giornalisti aggrediti nelle piazze, scienziati e politici minacciati, manifestazioni (diventate poi dei giganteschi flop) che annunciavano blocchi dei treni e un'Italia spezzata in due dalla "rabia contro il Green Pass", così dicevano le chat delle sigle degli anti-vaccino.

Parole che tracciano un solco. Di qua la società civile e solidale, di là sopraffazione e soprusi. Episodi, "allarmanti" condannati con fermezza dal Capo dello Stato: «Le minacce di violenza e la violenza stessa vanno sanzionate con doveroso rigore per tutelare coloro che hanno adottato comportamenti responsabili. Questa responsabilità, che merita un apprezzamento costante, ha consentito la ripresa gli atenei in presen-

za; le scuole riaprono, l'economia è ripartita».

Vaccinarsi, questo il messaggio al contrario di ciò che pensano le frange estremiste dei No Vax, serve per tornare a vivere. «Il Governo ha fatto presente che i dati della ripresa economica sono di straordinario carattere positivo. Tutto questo è stato, è possibile e sarà sempre più sviluppato, perché contrastiamo la pandemia con comportamenti responsabili, con la vaccinazione, con comportamenti di prudenza che non contrastano con la normalità della vita». Un senso di civiltà dimostrato in realtà dalla maggioranza degli italiani. «Questo è quello che fa la stragrande maggioranza dei nostri concittadini e nei loro confronti desidero esprimere riconoscenza e per il senso di responsabilità». Gli attacchi però non si fermano. Ieri nel mirino degli insulti No Vax è finito il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani.

E a distanza Matteo Salvini, dalla Festa della Lega a Bologna, ha risposto a Mattarella: «Io sono vacci-

nato. Quaranta milioni di italiani hanno già liberamente scelto questa strada. In nessun Paese europeo esiste l'obbligo, c'è in Tagikistan e in Turkmenistan. Diamo fiducia agli italiani, che stanno liberamente scegliendo. Siamo tra i Paesi più vaccinati e tutelati d'Europa, mi sembra che la gente senza obblighi stia già scegliendo di suo». In realtà l'Italia va verso l'obbligo vaccinale e ci saranno nuove campagne di immunizzazione con la terza dose. È quanto ha confermato nei giorni scorsi durante una conferenza stampa il premier Draghi, pronunciando un semplice «Sì» alla domanda se l'obbligo fosse una strada da percorrere quando Ema ed Aifa, dopo l'Fda americana, approveranno il vaccino in via definitiva.

Draghi aveva anche affermato di essere d'accordo sulla terza dose, con la quale, ha chiarito il ministro Speranza, si dovrebbe iniziare a settembre, partendo dalle persone più fragili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio lanciato da Pavia, durante l'inaugurazione dell'anno accademico



UNIVERSITÀ DI PAVIA
▲ Il presidente della Repubblica
Sergio Mattarella



Peso: 1-9%, 2-39%



A Mondello
Ragazzi che si sono vaccinati. In Italia i giovani tra i 20 e i 29 anni che hanno ricevuto almeno una dose sono il 74,55%



Peso: 1-9%, 2-39%

*Il retroscena*

Una sponda a Draghi sulla strada dell'obbligo

Il Colle mai così duro

di **Concetto Vecchio**

ROMA – L'intervento di Sergio Mattarella ieri a Pavia somiglia a una sponda al governo per introdurre l'obbligo vaccinale. Tre giorni dopo che il premier Mario Draghi ha ventilato l'ipotesi il presidente della Repubblica fa un discorso che si traduce di fatto in un assist sulle immunizzazioni per legge.

Il Capo dello Stato è dall'inizio dell'anno che spende la sua autorevolezza sulla necessità di proteggersi, ma non era mai stato così assertivo come stavolta quando ha sottolineato che chi pretende di non farlo costringe gli altri a limitare la propria libertà. Una presa di posizione che arriva mentre i partiti della maggioranza si dividono sulla necessità di varare una norma che renda il vaccino anti Covid non più facoltativo.

I toni usati e le parole scelte dal Capo dello Stato tradiscono un'evidente irritazione per chi contesta la scienza, a cui si aggiunge la condanna fermissima verso coloro che usano violenza fisica e verbale nei confronti di medici, virologi, giornalisti. Con Draghi quindi la sintonia è ancora una volta totale, perché il canovaccio dell'intervento ricalca quello del capo del governo nella conferenza stampa di giovedì. Palazzo Chigi deve decidere come affrontare i prossimi mesi, ora che l'estate è quasi alle nostre spalle.

L'anno scorso di questi tempi il premier Giuseppe Conte continuava a ripetere che stavamo meglio degli altri Paesi, poi arrivò ot-

tobre e la seconda ondata ci travolse, costringendoci a un lungo inverno di restrizioni. Un errore da non ripetere. In più abbiamo uno strumento indispensabile, che allora sembrava ancora un miraggio.

Contro i No Vax Mattarella ha usato parole pesanti come pietre. «Non si invochi la libertà per sottrarsi dalla vaccinazione, perché quella innovazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui», ha detto. Si incorre in un doppio errore, sanitario ma anche economico. Perché questo zoccolo duro di non vaccinati, vista la contagiosità della variante Delta, rischia di vanificare anche la crescita economica, che si sta rivelando più incoraggiante delle stime previste mesi fa. L'Italia è ripartita, come hanno sottolineato anche molti giornali stranieri. E la ripresa è stata possibile «grazie alla vaccinazione e ai comportamenti responsabili», come ha spiegato il Presidente.

Non è nemmeno un caso il teatro dell'intervento: un'università. Mattarella era a Pavia per l'inaugurazione dell'anno accademico, in occasione del 660 anniversario dell'ateneo. Dove ha detto che tra i doveri di oggi c'è quello di ampliare la possibilità di accedere alla conoscenza, di renderla completa, senza esclusioni. «La storia ci presenta tante figure di scienziati che hanno fatto scoperte importanti, autodidatti. Ma quanti di più sarebbero stati se l'istruzione fosse stata aperta davvero tutti?». Ecco l'importanza della scienza, nei confronti della quale «abbiamo dei debiti».

È grazie alla ricerca se abbiamo i vaccini. Quindi non c'è spazio per chi invoca complotti, o attacca Big Pharma, o peggio sferra cazzotti ai cronisti che fanno semplicemente delle domande. Sono in ballo le vite delle persone, e il loro diritto a tornare a «impadronirsi e recuperare in pieno luoghi, modo tempi di vita». Mattarella ha quindi elogiato quel quasi settanta per cento di cittadini che finora hanno mostrato senso di responsabilità, «avvertendo il comune dovere di solidarietà».

Un anno fa, alla cerimonia del Ventaglio del luglio 2020, il Presidente aveva già detto che «la libertà non è il diritto di fare ammalare gli altri». E lo scorso 28 luglio, alla medesima cerimonia, aveva ribadito che vaccinarsi è un dovere civico e morale. Il 20 agosto, intervenendo al Meeting di Rimini era andato oltre, spiegando che «il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci», perché «la responsabilità comincia da noi».

Ieri ha alzato ulteriormente l'asticella. Chi non si vaccina mette a rischio la vita altrui. È una linea di demarcazione morale che il Quirinale disegna. Si coglie l'invito, seppur non esplicitato, a non procedere con timidezza sull'estensione del green pass, o dell'obbligo vaccinale. La decisione spetta naturalmente al governo, ma dal Colle hanno fatto capire chiaramente come la pensano. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



Il capo dello Stato era già intervenuto per appoggiare la campagna in corso. Stavolta però i toni sono stati ancora più netti.

L'irritazione per chi contesta la scienza e la condanna per le intimidazioni subite da medici e cronisti

I numeri

Sette italiani su dieci hanno già completato il ciclo vaccinale

79.130.480

Le dosi somministrate in Italia sono state somministrate oltre 79 milioni di dosi, soltanto nella giornata di ieri sono state fatte 107.114 vaccinazioni

71,6%

I vaccinati con due dosi in Italia ha completato il ciclo vaccinale contro il Covid il 71,6% della popolazione over 12, per un totale di 38 milioni di persone immunizzate

92,1%

Il personale scolastico I docenti e gli addetti Ata vaccinati in Italia sono il 92,1%. L'area con meno personale vaccinato è la provincia di Bolzano (64,2%)

58,5%

La fascia 12-19 anni È quella più indietro rispetto alle altre, essendo partita per ultima, ma è anche quella che ha accelerato di più ad agosto: il 58,5% è già coperto



Peso: 50%



Otto volte più contagiosa dell'Alfa: con la perdita di efficacia delle dosi, soglia di sicurezza più difficile da raggiungere

La variante Delta allontana l'immunità

“Ora è necessaria una copertura del 90%”

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Inutile parlare di immunità di gregge. Tutti o quasi gli scienziati ormai sono concordi: è un obiettivo illusorio e fuorviante. Meglio parlare di soglia di sicurezza, di una copertura della popolazione da raggiungere per rendere gestibile la circolazione del virus. Perché l'unica certezza è che non riusciremo a eradicarlo, potremo solo renderlo endemico e imparare a convivere. Ma qual è questa linea di galleggiamento? All'inizio della campagna vaccinale l'avevamo fissata al 70% e oggi l'avremmo già superata (siamo al 72% della popolazione over 12). Poi è arrivata la variante indiana, che ora chiamiamo Delta e che ci sta complicando non poco le cose: il target è stato aumentato all'80%, da centrare entro la fine di questo mese. Dal premier Draghi al commissario Figliuolo, tutti sono certi di farcela e probabilmente hanno ragione. Il problema è che l'80% non è più sufficiente per metterci al riparo da sorprese spiacevoli. Del resto, è questo il motivo principale per cui Draghi ha delineato la strada dell'obbligo vaccinale: per arrivare all'80% dovrebbe bastare la già annunciata estensione del Green Pass a milioni di la-

voratori, per arrivare al 90%, perché di questa soglia stiamo parlando, servirà qualcosa di più. «La scelta si farà in base a una somma di fattori, tra cui la forza della variante – ha spiegato il ministro della Salute Roberto Speranza –. Potremmo trovarci in difficoltà anche con più del 90% di vaccinati, oppure non avere bisogno dell'obbligo pur senza raggiungere quella quota».

Nessuno può dirlo con precisione oggi. Ci sono troppe incognite con cui fare i conti, a cominciare dalle varianti, la Delta ora dominante ed eventuali altre che potrebbero prendere il sopravvento. Poi la capacità del vaccino di limitare la trasmissione del virus: in recenti studi israeliani, realizzati su persone vaccinate con Pfizer (il siero nettamente più usato anche in Italia), è stato evidenziato un ca-

lo della protezione rispetto al rischio di infezione, che dopo 6 mesi può scendere sotto il 60%. Quindi, un vaccinato con doppia dose non si ammalava gravemente, non finisce in ospedale, ma può contagiarsi e, a sua volta, contagiare. «Ha il 23% di probabilità di essere comunque infettato – spiega a La Stampa l'epidemiologo Massimo Ciccozzi – la variante indiana è fino a 8

volte più contagiosa di quella inglese. A oggi, per stare più tranquilli, dovremmo raggiungere almeno l'85% di copertura vaccinale, meglio se fosse il 90%, ma è un'impresa ardua». Significa immunizzare oltre 48 milioni di persone, lasciandone scoperti solo 5 milioni e mezzo, a cui vanno aggiunti, ovviamente, i 6 milioni di bambini sotto i 12 anni ancora esclusi dalla campagna. Al momento, gli italiani vaccinati sono quasi 39 milioni, dunque per tagliare il traguardo bisogna far scoprire il braccio ad altri 9 milioni abbondanti. Con il ritmo attuale potremmo farcela intorno al 20 ottobre, ma questo ritmo non riusciremo a tenerlo ancora a lungo: il momento in cui avremo finito di vaccinare chi vuole farlo è sempre più vicino. E comunque, la quota di copertura della popolazione potrebbe non essere il parametro corretto. Almeno secondo il microbiologo Andrea Crisanti, perché «se l'immunità dura 6 o 7 mesi la protezione contro l'infezione crolla addirittura al 30%, come ci dicono gli ultimissimi dati arrivati da Israele – spiega – vuol dire che i vaccinati a gennaio o febbraio ora sono di nuovo a rischio». Insomma, se l'effetto dei vaccini dura meno del previsto, bisogna «rivedere i pia-

ni, infatti in Israele hanno cominciato a fare a tutti la terza dose, sperando che funzioni», dice Crisanti. Anche noi ci arriveremo, ma prima dobbiamo ridurre il numero dei non vaccinati, che comunque sono più esposti di chi le due dosi le ha ricevute. Molto dipende anche dai comportamenti responsabili di chi ha fatto le iniezioni e si sente al sicuro: «Non si può smettere di rispettare le misure di sicurezza, quindi al chiuso e, in caso di assembramenti, anche all'aperto le mascherine vanno indossate – avverte Ciccozzi –. Anche a scuola e in classe, anche se gli studenti sono tutti vaccinati». Chi è immunizzato ha, comprensibilmente, riconquistato spazi di socialità, aumentato il numero delle sue interazioni, abbassando un po' la guardia. «Ma serve attenzione, perché così rischiamo di non riuscire a ridurre la circolazione del virus e, di conseguenza, teniamo vivo il pericolo che spuntino nuove varianti più aggressive». —

L'obiettivo dell'80% di over 12 non è più sufficiente. Crisanti: “Rivedere i piani”

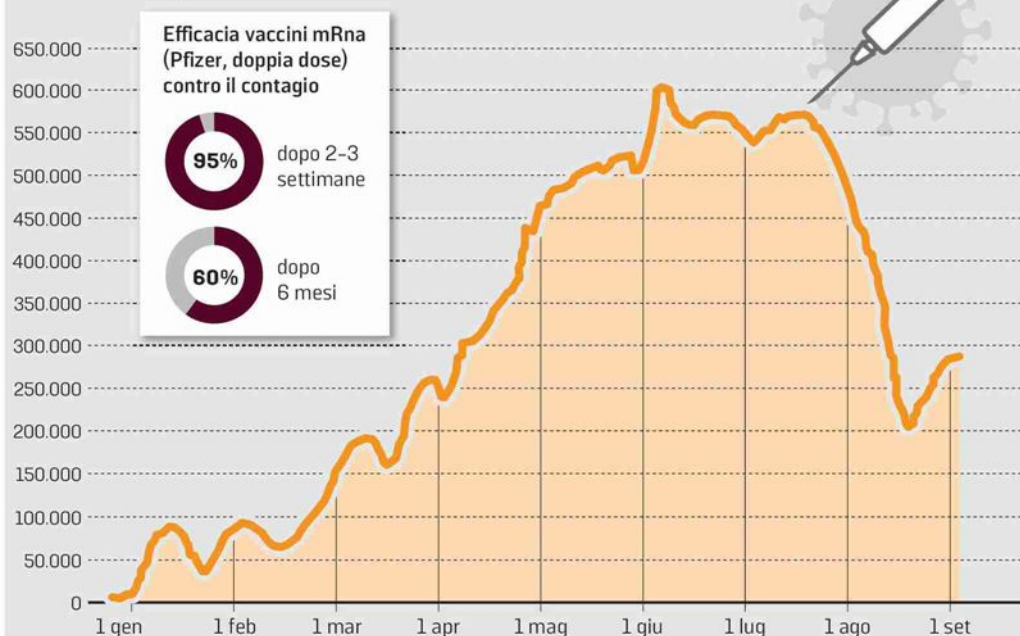


Peso: 6-43%, 7-6%



L'ANDAMENTO DELLE VACCINAZIONI IN ITALIA

Media mobile a 7 giorni



- Popolazione (Fonte Istat) **59.257.566**
- Maggiori di 12 anni **53,4 milioni**
- Vaccinati (ciclo completo) **38.683.152 (72,4%)**

Obiettivo persone da vaccinare

80%
42,72 milioni

Al ritmo attuale raggiungibile
il **22 settembre**

85%
45,39 milioni

Riuscendo a mantenere il ritmo
attuale sarebbe raggiungibile
il **5 ottobre**

90%
48,09 milioni

Riuscendo a mantenere il ritmo
attuale sarebbe raggiungibile
il **19 ottobre**

L'EGO - HUB



Peso: 6-43%, 7-6%



WALTER RICCIARDI Il consulente del ministro della Salute: "No Vax non più del 3%, bisogna pensare agli indecisi. Certificato da estendere alle attività al chiuso con assembramenti. E nel 2022 potrà riguardare anche i minori a scuola"

"Green Pass per tutti i lavoratori o si arriverà all'obbligo vaccinale"

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«**L**a pandemia potrebbe durare anni o finire nel 2023.

I Paesi del G20 sanno che per superarla devono collaborare e pensano a un piano per sospendere i brevetti dei vaccini e costruire gli impianti di produzione delle dosi nei Paesi svantaggiati». Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene all'Università Cattolica e consulente del ministro della Salute Speranza, affronta tutti i temi sul tappeto.

Come sta andando il G20 sulla salute?

«Direi bene, lo scorso di Riad era fallito a causa di tante divergenze che ora vengono superate. Tutti hanno capito che lo status quo è inaccettabile. I Paesi non possono andare ognuno per conto proprio, ma devono collaborare per arrivare a risultati in tempi brevi. Ora la Cina ha 27 contagi al giorno e gli Stati Uniti 100 mila, però non conta. Tutti sono d'accordo nel pensare a un piano comune».

Cosa fare dunque?

«Il punto da cui si parte è che il vaccino deve essere un bene pubblico globale e non un beneficio dei Paesi ricchi. La strada dunque è quella molto controversa della sospensione dei brevetti e del trasferimento tecnologico a livello internazionale».

Ma senza la Pfizer, per esempio, come si fa a produrre i vaccini?

«La Pfizer non ce la può fare a produrre dosi per tutto il mondo, dunque va coinvolta perché trasferisca la tecnologia a nuovi siti produttivi da aprire nei Paesi svantaggiati. La Germania, per esempio,

ha favorito la creazione di aziende Pfizer-Biontech in tre Paesi africani. Ora questo modello da bilaterale deve diventare globale».

Si può fare con tutti i vaccini?
«Sì, l'importante è che non si continui con le donazioni. I Paesi ricchi devono creare dei siti produttivi nuovi per vincere la sfida della vaccinazione mondiale».

Oggi l'Italia in quale accordo spera?

«Si lavora a un comunicato congiunto siglato da 20 Paesi. Non sarà la parola fine, ma l'inizio di un percorso che permetta di realizzare un piano operativo globale e di finanziare questi nuovi impianti. L'obiettivo è vaccinare tutto il mondo entro il 2023, altrimenti di questo passo ci vorrebbero anni».

Vuol dire che, escluse nuove varianti, ben che vada la pandemia durerebbe altri due anni?

«Sarebbe illusorio pensarla altrimenti. Nel migliore dei casi entro un anno inizieremo ad avere i primi risultati globali, altrimenti...».

Nel frattempo in Italia riusciremo a tenere la situazione sotto controllo?

«Penso di sì, anche se l'estate ha aiutato molto e l'apertura delle scuole e il ritorno negli uffici potranno creare nuove occasioni di contagio».

La copertura vaccinale attuale basta a proteggerci?

«Non ci mette del tutto al sicuro, ma permette di controllare una risalita dei contagi che difficilmente sarebbe esponenziale come in passato».

Quale sarebbe la percentuale ottimale?

«Almeno l'80 per cento di tutti gli italiani, compresi gli un-

der 12, ma essendo la variante Delta molto contagiosa il 90 sarebbe meglio».

C'è una stima dei No vax?

«Non sono più del 3 per cento, ma ora il vero lavoro va fatto sul 20 per cento di indecisi. Per questo bisogna estendere il Green Pass a tutte le attività possibili e in un secondo momento considerare l'obbligo».

È stata una voce dal sen fugita quella del premier Draghi a riguardo?

«È un'idea, la cui attuazione dipenderà dai numeri. Per tutelare la salute, e l'economia, bisogna incrementare la vaccinazione. Se non bastasse il Green Pass andrebbe preso in considerazione l'obbligo».

Il Green Pass va esteso a tutti i lavoratori?

«Sì, agli statali, alle forze dell'ordine e gradualmente a tutte le attività che prevedono assembramenti al chiuso».

E nel caso di obbligo sarebbe totale o relativo come domandano gli economisti Boeri e Perotti?

«La domanda sulla reale fattibilità dell'obbligo è sensata, ma per ora non c'è ancora un piano operativo su come trasformare l'idea in legge».

Secondo lei alla fine ci si arriverà?

«Un Green Pass esteso e ben controllato potrebbe bastare».



Peso: 52%

Potrebbe coinvolgere un domani anche i ragazzi sotto i 12 anni?

«Per quella fascia di età bisogna aspettare l'autorizzazione dell'Ema che potrebbe arrivare entro l'anno, così da permettere l'inizio della campagna under 12 da gennaio. C'è ottimismo su questo, i vaccini sono molto sicuri e le vaccinazioni delle fasce giovani procedono bene, ma per dare un'ulteriore spinta col nuovo anno si potrebbe allargare il Green Pass anche alle scuole per tutte le età».

Il ministro Speranza ha annunciato la partenza della terza dose per le persone fragili da fine mese, è così?

«Si aspetta un pronunciamento dell'Ema a riguardo, ma già Inghilterra, Israele e

Stati Uniti la suggeriscono e bisogna evitare un ritorno dei focolai nelle Rsa».

Quali categorie riguarderà esattamente?

«Innanzitutto chi ha risposto poco alle due dosi, poi è presumibile che a tutti dopo un anno servirà un rinforzo».

Anche negli anziani l'immunità durerebbe un anno?

«Dopo i 75 anni si potrebbe valutare una terza dose anticipata».

Tornando al resto del mondo, come va l'Italia rispetto agli altri Paesi?

«L'Europa sta facendo meglio di tutti, anche se bisogna migliorare la collaborazione tra Stati. Danimarca, Germania, Italia e Spagna sono in una posizione di vantaggio. Vaccini, Green

Pass e mascherine ci proteggono. Australia, Nuova Zelanda e Singapore invece hanno peccato di presunzione vaccinando poco e tornando nei guai».

E la Cina?

«Per quel che sappiamo va bene, grazie al tracciamento e all'isolamento per prevenire il contagio, e al riconoscimento facciale di chi evade la quarantena».

Nonostante i vaccini scarsi?

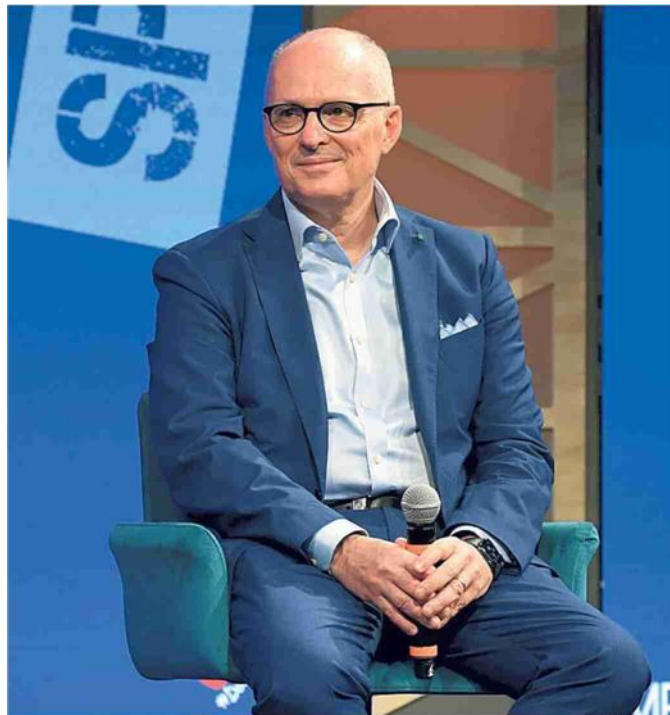
«I vaccini cinesi sono discreti, ma il vero segreto è il controllo militare». —

La pandemia può durare anni o finire nel 2023, i Paesi del G20 collaborano per un piano globale

Si lavora per superare i brevetti e produrre dosi nei Paesi svantaggiati, così si proteggono tutti

WALTER RICCIARDI
DOCENTE ORDINARIO
DI IGIENE UNIV. CATTOLICA

Walter Ricciardi, 62 anni, consulente del ministro Speranza



LAPRESSE



Peso: 52%



Il commento

La strada
dell'obbligo

di Stefano Cappellini

L'unica didattica a distanza che ha funzionato in questi anni è quella di Sergio Mattarella. Il presidente della Repubblica ha dovuto spesso svolgere, talvolta suo

malgrado, una funzione educativa e maieutica verso la politica, o almeno una sua parte. Anche ieri Mattarella ha scelto di intervenire per ribadire che vaccinarsi è un dovere e chi lo trasgredisce non esercita una libertà, casomai attenta a quella altrui.

● continua a pagina 24

L'avviso di Mattarella ai No Vax

La strada dell'obbligo

di Stefano Cappellini

→ segue dalla prima pagina

Una ripetizione per chi è rimasto indietro nell'apprendimento di un concetto che dovrebbe essere patrimonio condiviso di una collettività, quantomeno delle forze che la rappresentano in Parlamento e che hanno tra le altre cose la responsabilità di orientare l'opinione pubblica. Ma in Italia non è così e Mattarella deve appunto farsi carico di prendere per mano i più riottosi e i più lenti. Conoscete del resto un altro Paese europeo dove, non piccoli partiti estremisti, ma forze di primo piano si siano dette contrarie all'uso delle mascherine? Ora pare assurdo solo a ricordarlo, ma nell'estate del 2020 ci fu chi - Salvini e Meloni - contestò l'obbligo di indossarle, peraltro evocando teorie non dissimili dalla famigerata dittatura sanitaria oggi brandita dai No Vax più esagitati. Poi, per fortuna, le mascherine hanno smesso di essere oggetto di dibattito. Vi risulta un altro Paese europeo dove partiti in testa ai sondaggi e dunque candidati a guidare il Paese - sempre Lega e Fratelli d'Italia - si siano opposti all'introduzione del Green Pass? Il Green Pass ora è un punto fermo e si discute su come estenderlo. Ancora

poche settimane fa è stato necessario stratonare alcuni

leader - indovinate chi - persino per mettere un freno alle dichiarazioni che chiedevano di limitare la campagna vaccinale agli over 50 e tana libera tutti per gli altri. Messaggi che per fortuna non hanno pregiudicato gli obiettivi dell'immunizzazione, che ha ormai coperto più dei due terzi degli italiani. Ma è bastato che il presidente del Consiglio Mario Draghi annunciasse l'intenzione del governo di andare verso l'obbligo vaccinale e subito è ripartito il gioco dei no e dei distinguo, le premesse, i ben altro. È chiaro che l'intervento di Mattarella spinge in quella direzione. Naturalmente il messaggio del Colle vuole parlare direttamente anche ai cittadini, affinché non si lascino distrarre dal rumore di fondo della polemica e non dimentichino che siamo attesi da un autunno non facile, il virus non è sconfitto, le scuole stanno per riaprire in presenza, milioni di lavoratori sono pronti a tornare in ufficio, le conseguenze di una eventuale ripresa della pandemia restano ancora pericolosissime. Didattica a distanza, quella buona.



Peso:1-4%,24-18%



L'analisi

OSCAR GIANNINO

A CHI VANNO I FONDI DEL PNRR

Qualche settimana fa, uffici di uno dei ministri tecnici di punta del governo Draghi, quelli incaricati ora di trasformare in gare aperte alle imprese gli obiettivi sfidanti e le risorse ingenti destinate dal Pnrr alle transizioni trasformatrici dell'economia nazionale, in linea con le indicazioni Ue.

pagina 15 →

L'analisi

OSCAR GIANNINO

NON TAGLIATE FUORI LE IMPRESE MIGLIORI DAI FONDI DEL PNRR

Qualche settimana fa, uffici di uno dei ministri tecnici di punta del governo Draghi, quelli incaricati ora di trasformare in gare aperte alle imprese gli obiettivi sfidanti e le risorse ingenti destinate dal Pnrr alle transizioni trasformatrici dell'economia nazionale, in linea con le indicazioni Ue. Com'è noto, transizione digitale, transizione ambientale e riforme strutturali sono i tre pilastri essenziali. Avviene un incontro riservato. Da una parte il ministro con il suo più stretto collaboratore tecnico. Dall'altra due studiosi-manager attivamente impegnati da anni sui temi dell'innovazione, della ricerca applicata e del trasferimento tecnologico alle imprese italiane. Al ministro, che conoscono e rispettano, pongono una domanda ed esprimono una forte preoccupazione. Siete proprio sicuri di come state organizzando le gare per scaricare al meglio a terra le risorse? L'impressione è che stiate componendo un mosaico in cui si legge in trasparenza la preferenza per le grandi imprese (soprattutto pubbliche), e per le multinazionali. Ma i dati del tessuto imprenditoriale italiano dicono invece che gli interlocutori da coinvolgere dovrebbero essere altri, e diverse le modalità di approccio per coinvolgerli, provano a dire i due interlocutori. Il ministro ascolta ma poi si spazientisce, la tesi è che le risorse vanno concentrate e non disperse, così il moltiplicatore cresce e si accresce la possibilità di economie di rete. Partiamo da questo incontro perché il problema ha un suo obiettivo fondamento. Non è affatto espressione di una malfondata nostalgia del "piccolo è bello". Sbagliare oggi modello e stesura delle gare che coinvolgono le imprese significa non ottimizzare la risposta a due grandi sfide. La



Peso:1-3%,15-35%

prima è quella di una crescita ingente e stabile al di là del rimbalzo in corso quest'anno, tale da mobilitare in cinque anni l'equivalente di alcuni punti di Pil di investimenti aggiuntivi privati delle imprese che si affianchino alle risorse pubbliche del Pnrr. La seconda, conseguente, ottenere attraverso una maggior crescita una migliore sostenibilità al debito pubblico dell'Italia, mentre diventa sempre più chiaro che le banche centrali devono iniziare a misurarsi con il rientro a tappe delle politiche monetarie non ortodosse di questi anni.

I due interlocutori del ministro non sono in soli, ad avere questo timore. Tra i più critici della piega che sembra prendere l'attuazione del Pnrr c'è Fulvio Coltorti, per molti anni cuore e testa di R&S di Mediobanca, oggi docente in Cattolica. Uno dei principali artefici della banca dati che ha indicato progressivamente l'affermarsi del Quarto Capitalismo come vero motore dell'innovatività e della crescita industriale italiana, fino a diventare la vera locomotiva trainante della nostra crescita attraverso i record dell'export, frutto di una maggior solidità finanziaria rispetto alle ormai poche grandi imprese, maggior propensione a investimenti, miglior qualità del capitale umano occupato. Si tratta di 7-8 mila Pmi innovative capaci di crescere sostenute nelle catene del valore aggiunto, a cui bisogna aggiungere altre 4-5 mila imprese piccole, titolari di nicchie di eccellente iperspecializzazione nell'ambito del commercio mondiale.

Coltorti è implacabile, quando inizia a macinare i dati. Osserviamo l'andamento di ciò che ha davvero retto la ripresa italiana 2015-18, che ha retto nel pur terribile 2020 e che oggi appare in vigorosa ripresa, cioè il saldo commerciale positivo della manifattura italiana. Nel 2020 è stato di 97 miliardi di euro e nel 2019 di 108 miliardi: ma quei 108 miliardi erano somma di 113 miliardi delle Pmi del Quarto Capitalismo e distrettuali, e di 5 miliardi di saldo negativo delle grandi imprese. E il traino efficace dell'innovazione si spiega in coerenza alle rispettive strutture patrimoniali. Gli attivi intangibili delle grandi imprese - l'eccezione è soprattutto nella chimica - per la gran parte non sono espressione di investimenti effettuati per innovazione e brevetti, ma esprimono valori di consolidamento delle consociate controllate, troppo spesso ipervalutate. Così si spiega che nei

dati di bilancio 2018 gli attivi intangibili rappresentassero il 36% di quello dei maggiori gruppi privati a controllo italiano, mentre solo il 15% nei gruppi a controllo pubblico e appena l'8% nelle imprese del Quarto capitalismo. Apparentemente sembra forza delle grandi imprese, in realtà è profonda debolezza. Il patrimonio netto nel suo complesso, depurato delle poste espressione di consolidamenti finanziari, era infatti nel 2018 pari al 61% del capitale investito nelle imprese del Quarto capitalismo, le quali pertanto sono le più patrimonializzate, del 44% nei gruppi a controllo pubblico e intorno al 40% nei gruppi a controllo privato italiano ed estero. Come si vede attraverso questo criterio di lettura, è il Quarto capitalismo a essere più sano finanziariamente grazie ai suoi maggiori e continui investimenti produttivi. Ovviamente, nessuno pensa che debba essere il solo nocciolo duro delle imprese del Quarto Capitalismo l'interlocutore del governo per missioni e bandi di gara del Pnrr. Anche perché esso è soprattutto concentrato nel Nord, mentre Mezzogiorno e Lazio esprimono solo il 19% del valore aggiunto manifatturiero italiano. Ma in vasti ambiti come quelli della barocca rete di centri di eccellenza nazionali e territoriali per la ricerca e il trasferimento tecnologico, se si dice di avere in mente il modello tedesco Mittelstand-Fraunhofer, allora l'interlocutore da coinvolgere primariamente è proprio il Quarto Capitalismo. Sono settimane decisive per queste scelte. Ma l'attenzione della politica va decisamente ad altro, e le scelte finiscono così per essere soprattutto figlie della maggior capacità di lobby verso la politica dei grandi gruppi. Anche perché, storicamente, gli imprenditori del Quarto Capitalismo alla politica sono piuttosto indifferenti. Il loro successo non è costruito coi sussidi di Stato.



Peso:1-3%,15-35%